

# DOSSIER

TARANTO  
13/14  
MARZO

*"Bagagli"  
per un viaggio  
delle donne in lotta*

Due giorni di discussione,  
elaborazione, socializzazione



per un nuovo pensiero e nuova  
prassi del femminismo proletario  
rivoluzionario nel movimento  
delle donne e la sua centralità  
strategica nell'insieme del  
movimento rivoluzionario,  
comunista, per l'intreccio genere/  
classe e la rivoluzione nella  
rivoluzione.



quale partecipazione alla conferenza  
mondiale del Venezuela del 2011, per  
portare l'esperienza del movimento  
femminista italiano e della lotta  
sociale autorganizzata delle donne,  
come ricchezza, forza, ma anche la  
contraddittorietà del movimento in  
Italia.



*Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario*

Per informazione, partecipazione:

[mfpr@fastwebnet.it](mailto:mfpr@fastwebnet.it) - [mfprpa@libero.it](mailto:mfprpa@libero.it)

3475301704 (margherita) - 3408429376 (donatella)

# Sommario:

- 1. comunicato conclusivo sulla due giorni*
- 2. intervento introduttivo*
- 3. la questione di-rompente dello sciopero delle donne*
- 4. Taranto - Palermo: dalle disoccupate e lavoratrici in lotta*
- 5. L'Aquila: le forti donne contro le iene ridens*
- 6. la battaglia di e con Joy*
- 7. contro padroni, governo, Stato, Chiesa: tutta la vita deve cambiare*
- 8. messaggi: a lavoratrici, donne de L'Aquila, immigrate*
- 9. Appunti per un nuovo pensiero e prassi*

*femminista proletario rivoluzionario*

- 10. Noi odiamo gli "Uomini che odiano le donne" (copertina)*

## ***13/14 MARZO UNA IMPORTANTE, ALLEGRA DUE GIORNI.***

La due giorni "Bagagli per un viaggio delle donne in lotta" organizzata a Taranto il 13/14 marzo dalle compagne del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario, si è svolta in un clima bello, reso caldo dallo spirito combattivo, dal piacere di trovarsi, socializzare, conoscersi di compagne, disoccupate, lavoratrici che fino al giorno prima erano state impegnate in lotte, e, per alcune realtà, in manifestazioni nell'8 marzo; anche durante il convegno sono arrivate le notizie e i saluti di lavoratrici, precarie in lotta nella stessa giornata del 13- come da Palermo dove il giorno prima vi erano state le cariche della polizia e da dove le compagne che hanno partecipato alla due giorni hanno portato uno striscione delle precarie in regalo alle disoccupate di Taranto.

**Nel primo giorno** si sono socializzate le lotte di questi mesi, dal nord al sud, in cui si uniscono gli attacchi concreti al lavoro e alle nostre vite agli attacchi alla nostra condizione generale di donne. Per questo le proletarie nell'assemblea hanno rilanciato la sfida: **PREPARIAMO NEI PROSSIMI MESI LO SCIOPERO TOTALE DELLE DONNE** che intrecci la battaglia per il lavoro alla lotta contro la doppia oppressione. Non a caso, lo striscione che le disoccupate di Taranto avevano messo nella sala, riprendeva un vecchio ma quanto mai valido slogan del movimento femminista: "tremate, tremate, le streghe son tornate"!

E' quindi stato deciso di collegarsi con le realtà di lotta più significative delle donne, anche con incontri diretti, per lavorare insieme per lo sciopero.

Nell'assemblea si è parlato anche delle altre lotte delle donne. In particolare è stata raccontata la battaglia delle donne a L'Aquila dall'inizio del terremoto a questi giorni contro gli sciacalli ridens; è stato denunciato perchè le new town di Berlusconi in particolare per le donne significano isolamento, "insonorizzazione", soffocamento scientifico della necessità di socializzazione. Nell'assemblea le lavoratrici, le disoccupate hanno detto che andremo a L'Aquila a incontrare queste donne per dare e ricevere forza.

E' stata portata nell'assemblea la rivolta delle immigrate e la battaglia in corso per Joy e contro la polizia che stupra; e si è preso l'impegno a sostenere le lotte in corso per la libertà dai campi di concentramento dei CIE e il permesso di soggiorno alle sorelle immigrate; ma anche a sostenere dalle altre realtà l'iniziativa delle compagne di Milano perchè l'ispettore di polizia che ha tentato di stuprare Joy venga processato e condannato.

Su tutto questo, nell'assemblea sono stati fatti messaggi alle lavoratrici, disoccupate, alle donne de L'Aquila, alle immigrate.

Ma soprattutto da vari interventi è stata denunciato con forza il salto di qualità in basso, pratico, politico, ideologico, culturale, che viene portato avanti sull'intera condizione delle donne: dalla sacra famiglia, all'espandersi del maschilismo, ai messaggi subnormali e marci del mondo mass mediatico, con in testa l'uso schifoso dei corpi femminili da Berlusconi ai Vescovi, ecc. - e che questa condizione è una cartina di tornasole del moderno medioevo a cui si vuole portare l'intera società.

Ma le donne, soprattutto le proletarie che ogni giorno lottano, non stanno a lamentarsi: come stava scritto in altri striscioni nella sala: "abbiamo deciso di alzare la testa!", "tutta la vita deve cambiare!".

Per questo la conclusione della prima giornata dell'assemblea è stata la visione di un bel e entusiasmante video che mostra, con immagini, musiche, il percorso già in atto della lotta generale femminista, proletaria, rivoluzionaria delle donne, nel nostro paese come a livello internazionale. Un percorso che unisce la ribellione della maggioranza delle donne, alla distinzione di classe perchè le donne in questa società non sono tutte uguali, alla battaglia rivoluzionaria per rompere le doppie

catene, alla ripresa storica delle tappe più importanti della doppia lotta per le donne per una società socialista in cui le donne abbiano un ruolo di direzione perchè la rivoluzione vada a fondo non si fermi a metà strada, una rivoluzione nella rivoluzione che trasformi il cielo e la terra fino al comunismo.

Al video è seguito un allegro buffet, in cui ogni disoccupata ha portato qualcosa da mangiare e bere.

**IL VIDEO SARA' AL PIU' PRESTO MESSO A DISPOSIZIONE DI TUTTE LE DONNE CHE CE LO CHIEDONO.**

E' questa determinazione, questo entusiasmo, che le compagne, le lavoratrici, le disoccupate, precarie porteranno alla Conferenza Mondiale in Venezuela del 2011 – per cui già nell'assemblea si è cominciato a vedere il modo pratico di andare, e di fare una campagna anche per raccogliere fondi.

**Nel secondo giorno** questo percorso femminista proletario rivoluzionario ha visto un approfondimento, anche teorico, attraverso il lavoro su materiali, testi, per lo sviluppo con nuove elaborazioni in stretto rapporto con la pratica, del nuovo pensiero e nuova prassi del movimento delle donne, che le compagne del MFPR hanno avviato dal 1995, in rapporto anche con le elaborazioni più avanzate a livello internazionale.

E' stato prodotto un **PRIMO DOCUMENTO** (in itinere): “**APPUNTI PER UN NUOVO PENSIERO E PRASSI FEMMINISTA PROLETARIA RIVOLUZIONARIA**”.

Siamo tornate poi sull'appuntamento del Venezuela, per approfondirne i temi, in termini propositivi ma anche critici – perchè per noi anche questo appuntamento va costruito unendo teoria e pratica, i documenti/incontri alla pratica continua di lotta delle donne, distinguendo ciò che è l'agire rivoluzionario del movimento delle donne, dal parlare di rivoluzione/socialismo ma praticare le vuote parole e la piena socialdemocrazia.

**SU QUESTO PERCORSO IL SECONDO GIORNO SI E' CONCLUSO CON UN NUOVO, PIÙ LUNGO, APPUNTAMENTO PER QUEST'ESTATE.**

Stiamo preparando un dossier con gli interventi e i materiali più significativi della due giorni, che metteremo a disposizione.

Per richiederlo: e mail { [HYPERLINK "mailto:mfpr@fastwebnet.it"](mailto:mfpr@fastwebnet.it) } – 3475301704 (Margherita) 3408429376 (Donatella).

Chiaramente sia messaggi che dossier che foto li metteremo appena pronti sul blog:

<http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

Compagne, in particolare da Roma, da Bologna, da Milano e alcune realtà di lavoratrici in lotta, pur non potendo venire hanno mandato saluti e messaggi, noi le ringraziamo molto e i loro saluti sono stati letti e accolti con calore dall'assemblea.

**L'ASSEMBLEA DELLA DUE GIORNI  
“BAGAGLI PER UN VIAGGIO DELLE DONNE IN LOTTA”.**

**13/14 marzo 2010**

# *Bagagli per un viaggio delle donne in lotta*

## **INTRODUZIONE**

Perché abbiamo voluto fare questa assemblea e questo incontro a Taranto. Da un lato per il fatto che la lotta che noi facciamo a Taranto dal primo giorno non è mai rimasta solo nella nostra città, l'abbiamo subito fatta conoscere a livello nazionale. Questo, per esempio, ha portato all'incontro con le disoccupate e i disoccupati di Napoli di Banchi Nuovi per coordinare insieme una lotta più grande a livello nazionale.

In questa informazione continua che ogni giorno abbiamo portato su tutte le iniziative che facevamo a Taranto abbiamo messo in rilievo il ruolo delle disoccupate, delle donne in questa lotta, perché chiaramente, come avviene rispetto agli attacchi, anche rispetto alla risposta di lotta è come se fosse tutto "a doppio". Gli attacchi al lavoro verso le donne non vogliono dire togliere il lavoro e basta. Nel confronto tra una donna disoccupata e un lavoratore disoccupato qual'è la differenza la si vede subito, non solo nel male, che per la donna significa maggiori difficoltà a trovare lavoro stabile, discriminazioni per e sul lavoro, licenziamenti più facili, ma anche nel bene. Questo l'abbiamo visto spesso, l'abbiamo visto anche con la lotta delle lavoratrici delle pulizie. Le donne sono quelle più combattive più determinate anche più costanti, non si sfiduciano subito non appena non si ottiene un risultato.

Quando ci sono state le cariche della polizia ai disoccupati e disoccupate, sono arrivati messaggi di solidarietà da parte di altre lavoratrici, e oggi le compagne presenti alla due giorni, in rappresentanza di altre realtà di lavoratrici, precarie in lotta, sono venute a Taranto per incontrarci.

Ma nello stesso tempo è un interesse nostro costruire una specie di rete tra le varie realtà di lotta delle donne, perché la lotta a livello locale arriva solo fino a un certo punto ma abbiamo necessità di essere una forza che si fa sentire anche a livello nazionale, a maggior ragione come donne, perché per le donne l'attacco al lavoro è collegato sempre ad un peggioramento generale, la cosa più evidente è lo stretto legame tra attacco al lavoro, disoccupazione, licenziamenti e dall'altro peggioramento dei servizi sociali con cui governo, Stato scaricano su noi donne il peso della famiglia, con tutto quello che significa in termini di oppressione.

In questi mesi vi sono state varie lotte di operaie, precarie, che bene stanno mostrando l'intreccio tra attacco al lavoro, ai diritti delle lavoratrici e peggioramento della condizione generale come donne ricacciate a casa in una situazione di dipendenza, dalla lotta delle lavoratrici della scuola, a quelle dei call center, alle lavoratrici dell'Eutelia, ecc.

Stiamo continuando a ricevere comunicati di altre realtà di lotta di lavoratrici che spesso non si conoscono, vengono nascoste dai giornali, dalle televisioni. C'è per esempio la situazione delle lavoratrici dell'Omsa a Faenza che praticamente il padrone voleva chiudere non perché fosse in crisi ma perché voleva spostarsi fuori Italia dove poteva sfruttare meglio e pagare di meno. C'è sta una lotta molto lunga delle lavoratrici che non si è ancora conclusa, anche se il sindacato l'ha di fatto chiusa con un accordo bruttissimo per cui solo una metà rientrava al lavoro e le altre, invece, dovevano lo stesso essere licenziate; la maggior parte delle operaie non l'ha accettato.

Ma vogliamo qui un momento soffermarci sulla situazione delle operaie di una fabbrica di Bergamo, la Triumph, non perché qui l'attacco è stato più pesante di altri posti di lavoro, ma perché esprime bene quell'intreccio di cui parlavamo prima.

Alla Triumph è stato fatto un accordo che è emblematico di una posizione socialfascista in cui l'azienda si è fatta Stato, e le organizzazioni sindacali abdicano all'azienda/Stato; l'accordo prevede un percorso di coinvolgimento e assistenza individuale continuativa delle lavoratrici in "esuberò", di valutazione della situazione personale e di orientamento alle dinamiche del cambiamento, cioè una sorta di assistenza, accompagnamento, supporto da quando le lavoratrici vanno in cassa integrazione a quando passano in mobilità, fino all'orientamento e accompagnamento delle lavoratrici nella ricerca e consolidamento di un nuovo lavoro dipendente o di lavoro autonomo, affidando questo percorso a una società privata. Ma l'accordo Triumph fa anche altro; forse per la prima volta un'azienda si occupa della condizione di vita e familiare delle lavoratrici, ma rovesciando e strumentalizzando pro domo sua l'intreccio classe/genere; nell'accordo si parla infatti di una copertura assicurativa per un anno per tutto il nucleo familiare per il rimborso delle spese mediche, di un sostegno economico alla famiglia pari a 500 euro lordi all'anno per

ciascun figlio a carico e per il coniuge per tutto il periodo della mobilità. Il padrone della Triumph ha per caso improvvisamente compreso il peso della questione familiare per le donne lavoratrici? Assolutamente no, usa questa “magnanimità” come arma/ricatto per far accettare i tagli dei posti di lavoro alle lavoratrici, ed è emblematico che in maniera perversa questi incentivi non vengono dati alla lavoratrice, come invece avverrebbe per un lavoratore maschio, ma alla famiglia e ai costi della famiglia, come se il padrone (e i sindacati firmatari) dicesse alle lavoratrici: tornate a casa e occupatevi del vostro lavoro principale...

Insieme agli attacchi alle nostre condizioni di lavoro e di vita sta andando avanti una forte ripresa di concezioni maschiliste, reazionarie verso le donne; secondo cui le donne, fosse per il governo e per Berlusconi in primis, sono buone solo per andare a letto e le donne per conquistare un lavoro devono essere belle, devono essere disponibili. E' una questione che noi respingiamo con indignazione.

E' però necessario che non ci limitiamo solo alle parole, perchè purtroppo tutto va in questa direzione. La televisione è diventata una schifezza, le donne vengono rappresentate come delle attricette/ballerine da quattro soldi; la Chiesa di Ratzinger, con vescovi e alte gerarchie vaticane, in cui il più sano ha la rogna, e in la pedofilia è una pratica normale, non passa giorno che non esalti la famiglia per rafforzare il ruolo in essa subordinato della donna, e ha ripreso alla grande ad inveire contro l'aborto e le “donne assassine” per impedire la libertà di scelta delle donne.

Questo clima non fa che alimentare le violenze verso le donne; le violenze sessuali e le uccisioni in famiglia, stanno diventando una vera e propria guerra di bassa intensità contro le donne; e non si tratta affatto di casi personali: il marito pazzo, il fidanzato geloso, ecc., quando, come è accaduto recentemente a Taranto, nel giro di un solo mese succedono due episodi di assassini di donne vuol dire che è la situazione complessiva che sta degenerando, c'è un clima generale in cui il marito, il padre, ecc. si sente legittimato a considerare le donne come una proprietà da poter usare.

Tutto questo sta creando un clima molto pesante, molto negativo in cui la condizione delle donne è anche la cartina di tornasole di una situazione più generale che sta facendo andare indietro le donne ma anche tutti i proletari, le masse popolari, in una sorta di moderno medioevo, di fascismo moderno che ha nella condizione di doppia oppressione delle donne, la punta di iceberg più emblematica.

E' necessario unire le lotte delle donne, non bastano le singole lotte che in ogni realtà, posto di lavoro, disoccupate, precarie, lavoratrici fanno già, perchè dobbiamo lottare insieme contro il governo, l'intero sistema sociale; perchè il marcio parte dall'alto e se non affrontiamo l'alto, è difficile rovesciare la situazione. Quindi non solo collegamento, socializzazione delle lotte che si stanno facendo, ma costruire una piattaforma su tutti gli aspetti di attacco che vengono fatti alle donne.

## Lo sciopero delle donne

Abbiamo lanciato e vogliamo costruire, a partire dalle realtà di lotta uno sciopero delle lavoratrici, ma che è più giusto chiamare “sciopero delle donne”, perchè vogliamo che tocchi non solo i posti di lavoro, ma le disoccupate, i quartieri, fino alle case, uno sciopero totale contro il lavoro sfruttato e oppressivo, contro il lavoro doppiamente negato alle donne e contro il doppio lavoro, uno sciopero di tutte le donne contro l'insieme degli attacchi che padroni, governo, Stato, Chiesa portano avanti, uno sciopero di classe e di genere.

Chiaramente per costruire concretamente questo sciopero delle donne dobbiamo fare una lunga campagna soprattutto per costruire una rete, dei contatti, etc. con le realtà in lotta. Possiamo farlo costruendo una marcia delle lavoratrici, una marcia che tocchi le situazioni più visibili ed emblematiche del lavoro.

Lì dove ci sono delle lotte dobbiamo cercare di arrivare, con messaggi, contatti diretti, riuscire anche ad andarci se è vicino.

Dobbiamo costruire concretamente questa rete per cominciare ad organizzare lo sciopero delle donne, anche in poche situazioni, l'importante è che cominci.

Noi vogliamo unirci e coordinarci con tutte queste lotte. Vogliamo arrivare a fare uno SCIOPERO DELLE DONNE, uno sciopero totale delle donne. Sciopero delle donne per noi non è solo lo sciopero fatto da lavoratrici, ma sciopero di tutto quello che le donne fanno, quindi anche delle casalinghe, delle disoccupate, delle ragazze, etc.

E' una parola d'ordine che stiamo portando avanti da alcuni anni, quando ci riusciremo a organizzarlo, sarà una cosa importante, di impatto, molto di rottura; un po' come lo sciopero degli immigrati. In cui gli immigrati a un certo punto prendono loro in mano la situazione e lo fanno.

Fatto dalle donne vuol dire non solo porre il problema delle condizioni di lavoro, delle condizioni economico-sindacali, ma vuol dire porre, scoperchiare tutta la condizione di vita delle donne, il ruolo di oppressione e doppio lavoro in famiglia, l'oppressione e la violenza portata avanti dai maschi in famiglia, ecc.

Ma lo sciopero delle donne è una battaglia anche all'interno dei lavoratori, dei propri compagni di lavoro. Noi abbiamo visto sulla nostra pelle la considerazione che il Sindacato ha delle donne; in occasione dell'altra rivolta a Taranto delle lavoratrici delle pulizie, noi abbiamo fatto una lotta anche contro il sindacato confederale che era d'accordo con i padroni, con le istituzioni che sostenevano che praticamente per le donne non c'è bisogno di tutta questa lotta per mantenere il lavoro perchè con la mobilità vi facciamo un favore, vi diamo un po' di soldi e ve ne state a casa, così pensate alla casa e non avete il problema di conciliare casa e lavoro etc.

Ma su questo la situazione non è semplice neanche nei sindacati di base. L'anno scorso compagne che stanno nella Cub hanno fatto una battaglia perchè ci fosse lo sciopero delle donne, non chiedevano che il sindacato dovesse convocarlo, lo proclamiamo noi, dicevano, ma la Cub lo deve sostenere sui posti di lavoro. Cosa ha fatto, invece, il sindacato di base? Nella piattaforma generale ha messo un punto contro l'aumento delle pensioni per le donne, su cento cose c'era questo riga dedicato alle donne.

Noi diciamo che non è proprio questo il problema è che non si può ridurre ad un punto della piattaforma, né, come spesso sentiamo, a un problema di quote, di qualche posto negli organi dirigenti sindacali alle donne. il problema è che lo sciopero delle donne pone una denuncia che riguarda l'insieme delle condizioni di vita e lo pone per gli stessi lavoratori, per gli stessi sindacati se fossero sindacati. Perchè noi mettiamo in discussione il lavoro e il non lavoro, mettiamo in discussione le discriminazioni che ci sono nei posti di lavoro, mettiamo in discussione il ruolo nella famiglia e la famiglia come la vuole questa società borghese, mettiamo in discussione l'idea che si ha delle donne, il ruolo di subordinazione. Cioè mettiamo in discussione tutto!

Tant'è che quando le donne lottano, anche qui a Taranto, si vede che portano una carica in più, che riportano anche nella famiglia, spesso creando una situazione in cui i mariti dicono, ma che ti sei montata la testa?

Il problema è che è proprio questo che vogliamo: non è tanto una questione che tu mi devi riconoscere, no, la battaglia che noi facciamo è a 360°, riguarda il fatto che ci vuole una società diversa, dei rapporti sociali diversi, dei rapporti uomo-donna diversi e quindi questo lo devono capire anche i lavoratori maschi.

**A questo serve anche lo sciopero delle donne.**

C'è una frase scritta da Marx che dice qual è il ruolo delle donne quando entrano in lotta:

*“Al posto delle ricche signore che avevano seguito le orme dei loro protettori gli scomparsi campioni della famiglia, della religione e soprattutto della proprietà, al loro posto comparvero alla superficie le vere donne di Parigi, eroiche nobili e devote come le donne dell'antichità. Parigi lavoratrice pensatrice, combattente raggianti nell'entusiasmo della sua iniziativa storica, quasi dimentica nella incubazione di una nuova società”*

Marx scrive questo nel periodo della Comune di Parigi in cui sfidando il cielo gli operai e le operaie, le donne di Parigi presero il potere. Lo tennero per poco tempo, però mostrarono l'eroicità e la grandezza. Ecco, noi questo vogliamo portare come messaggio.

***Taranto - 13 e 14 marzo 2010***

## ***MESSAGGI inviati alla Due giorni***

A questo incontro nostro sono arrivati dei messaggi di collettivi, singole donne, di lavoratrici, etc.

Ci ha scritto **Lidia Menapace**. Chi è L. Menapace, è stata una parlamentare europea è una che va spesso in Palestina, in Turchia, in Afganistan, nelle zone in cui c'è una situazione molto dura anche di guerra e in cui la condizione delle donne è veramente molto pesante, pensiamo alla Palestina dove molte donne hanno visto morire i loro bambini, donne incinte non hanno potuto andare negli ospedali perché bloccate ai check point dai soldati israeliani o in Afganistan dove le donne costrette a nascondersi dietro il burqa, hanno come alternativa la ferocia dei soldati americani che per "liberarle dal burqa" le uccidono. Lidia Menapace ci ha scritto dicendo: "Vi ringrazio della vostra comunicazione sono molto interessata e vorrei essere tenuta informata dei vostri documenti per me sarà difficile poter venire a Taranto nei giorni previsti, ho già molti impegni nei giorni intorno all'8 marzo".

Un'altra che è **Carla Cantore** che è una giornalista che scrive sui giornali nazionali, in particolare su Il manifesto anche questa ci scrive: " Vi ringrazio della comunicazione purtroppo in quel periodo ho già programmato impegni in campo artistico e politico, tali che non potrò essere in viaggio. Vi auguro buon lavoro e vi mando cari saluti"

Da Bologna ci hanno scritto **lavoratrici soprattutto del PI** che stanno facendo una lotta contro la controriforma delle pensioni, combattendo l'ipocrisia di Brunetta, della stampa filogovernativa che dice che questa riforma è fatta "in nome della parità". E tutto il lavoro che le donne fanno in casa? E' stato calcolato che le donne, qualsiasi donna, lavorano mediamente 60-65 ore complessive in una settimana, di cui sì e no 40, ma spesso sono a part time, sono di lavoro pagato, tutto il resto è lavoro gratuito in casa. Allora facciamo un calcolo: se con 40 ore te ne vai in pensione a 65 anni se ne fai 60 proporzionalmente dovresti andare in pensione a 40 anni!

Queste lavoratrici ci hanno informato che loro sono andate a un presidio di lavoratrici dell' Omsa a Faenza, e nella lettera ci scrivono: "Non so se riusciremo a mandarvi un intervento scritto perché siamo un po' ferme da mesi, non riusciamo a venire giù per vari motivi, vi ammiriamo molto per la vostra vitalità. A presto tanti baci e abbracci"

Un altro collettivo di compagne, lesbiche, sempre di **Bologna, Amazora**, che si occupano soprattutto della lotta contro la violenza sessuale verso le donne, hanno scritto: "Ci dispiace non esserci, ma noi di Amazora Bologna non riusciamo a venire, vi auguriamo, comunque, buon lavoro e sicuramente a presto"

Poi c'è la **moglie dell'operaio dell'Ilva**, Antonino Mingolla, morto sul lavoro, si chiama Franca, che ci ha mandato una e mail: "L'iniziativa del 13 e 14 è interessante, ci verrei pure, ma purtroppo in quel periodo, in quei giorni sarò fuori".

# ***Taranto: Donne Disoccupate in lotta***

## ***Voci di donne disoccupate in lotta:***

*Praticamente la nostra lotta è cominciata a ottobre e tutt'oggi è ancora aperta, comunque di lotte ne abbiamo fatte tante gli scontri sono stati duri e pesanti e noi donne in particolare eravamo sempre avanti mai indietro. Abbiamo fatto irruzione molte volte nel Comune, all'Amiu, abbiamo occupato il ponte girevole, abbiamo lottato pesantemente sopportandone le conseguenze. Comunque questo non ci ferma, anzi ci rafforza ancora di più, siamo pronte ad altre iniziative, la polizia non ci fa paura.*

*Siamo molto compatte, se ci sono iniziative di lotta ci muoviamo tutte insieme e ci difendiamo, spero di potervi raccontare a breve che alla fine abbiamo avuto il risultato che volevamo – **Cira**.*

*La lotta che abbiamo fatto noi donne che e' stata un impegno abbastanza notevole, dove comunque i nostri sacrifici sono stati maggiori avendo una famiglia, dei bambini. Ma siamo stati sempre in prima linea per la lotta a difendere il nostro diritto al lavoro. Abbiamo fatto vari percorsi di lotta, abbiamo fatto occupazioni al Comune, occupazioni sul ponte dove ci siamo scontrati con la polizia, ed e' stata l'unica risposta che abbiamo avuto dalle istituzioni. Ogni qualvolta si andava a manifestare a chiedere qualcosa si trovava un'infinità di polizia, carabinieri, forze dell'ordine di tutti i generi.*

*Poi abbiamo anche messo una tenda per aggregare tutte le persone in lotta per il lavoro non solo i disoccupati organizzati ma tutte le persone che stanno perdendo il proprio lavoro. Diciamo che e' stata un'esperienza positiva, anche là noi donne abbiamo fatto delle notti e siamo state sempre in prima fila in questa lotta fino a che siamo stati sgomberati. E' stato un altro atto di sopruso da parte delle istituzioni soprattutto da parte del sindaco che ci ha sgomberato.*

*Ma non sono certo questi attacchi ingiustificati al nostro pensiero, al nostro movimento che ci faranno indietreggiare, anzi ci danno più forza, ci rafforzano per continuare a lottare per ottenere ciò che noi chiediamo: un lavoro che e' la base per andare avanti nella vita, ed e' quello che chiedono tutte le persone proprio per andare avanti; anche se avere un lavoro oggi giorno non serve a niente perché comunque non ce la facciamo con un lavoro ad andare avanti.*

*Continuare a reagire, ad andare avanti tutti uniti nella lotta e' l'unica cosa che possiamo fare per emergere da questo schiacciamento delle autorità, a livello politico sia locale ma anche al livello nazionale. L'unica cosa che si sente e' l'aumento della repressione nei confronti della gente che vuole lottare per farsi sentire.*

*Ma l'unico modo che abbiamo e' quello di scendere in piazza a manifestare a dimostrare che non ci arrendiamo neanche se ci mandano l'esercito e dobbiamo essere sempre determinati e continuare a lottare in questo senso - **Terry**.*

*Sappiamo che la lotta è dura ma abbiamo deciso di alzare la testa e far rispettare i nostri diritti. E nella fatica c'è la felicità di sentirsi ora come Disoccupati Organizzati una grande famiglia. Anche per questo non possiamo tornare a casa – **Francesca**.*

***"Piccoli uomini", la vostra repressione non ci fa paura!*** - La lotta dei disoccupati organizzati dello Slai Cobas per il sindacato di classe a Taranto - dove la maggioranza sono donne - sta diventando sempre più combattiva. Le donne in prima fila si scontrano e l'hanno vinta sui vigili, sui poliziotti che si comportano come dei fascisti, aggredendo e insultando soprattutto le donne. Ma di fronte alla determinazione, alle grida forti delle donne che rivendicano le ragioni della loro lotta, il lavoro, tutte queste forze dell'ordine sembravano dei 'piccoli uomini'.

Il 5 novembre questi "piccoli uomini" hanno cercato di spegnere con le cariche questa lotta. Sul ponte girevole occupato da tante donne e anche molti bambini improvvisamente la polizia ha fatto

cariche durissime. I poliziotti, guidati da una inferocita comandante donna, si sono accaniti puntando a colpire in particolare le donne – 3 sono state ferite. Il "bollettino" non è stato peggiore solo perché invece proprio le donne - ragazze o anziane - si sono ben difese, hanno risposto alle cariche con le loro "armi", calci, pugni, ecc., e soprattutto le donne ferite dicevano che la lotta deve continuare più forte di prima.

In questa repressione si è manifestato concretamente come oggi questo Stato, unisce fascismo e sessismo. Non si tratta solo di repressione - purtroppo spesso "normale" a fronte di lotte sacrosante - ma di un accanimento, di odio fascista con cui viene portata avanti, di aperto disprezzo di classe verso i disoccupati chiamati "bastardi", che si unisce ad un aperto sessismo quando a lottare sono le donne: "andatevene a casa".

Ma le donne disoccupate che stanno portando nei presidi, nelle occupazioni anche i loro bambini, dimostrano nella lotta qual è la nostra giusta "conciliazione" tra impegno nelle lotta e impegni familiari: è la famiglia, i figli che si portano nella lotta!

**8 Marzo: donne pericolose** - Questa è stata la frase che ha caratterizzato questa mattina, 8 marzo, la mobilitazione di circa trenta Disoccupate Organizzate, lavoratrici precarie delle pulizie dello slai cobas e compagne del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario a Taranto. Siamo scese in piazza dicendo "La lotta è dura, ma abbiamo deciso di alzare la testa!". E questo ha trovato subito conferma, quando davanti al Comune, anche oggi, abbiamo trovato schierati decine e decine di poliziotti, camionette e auto della polizia, a "protezione" del Comune, dalle "donne pericolose", quelle che da mesi chiedono lavoro e una vita dignitosa, che da mesi lottano, anche scontrandosi senza paura con la polizia.

A questo punto abbiamo detto: ebbene sì, siamo e vogliamo essere "donne pericolose", perchè tutta la vita deve cambiare! E mettendo proprio davanti al Palazzo comunale lo striscione "tremate, tremate, le streghe son tornate", si è alzata una forte denuncia del Sindaco che oggi invece di aprire il Comune alle donne, come noi avevamo chiesto, ha deciso di fare del Comune una "casa chiusa". Alle 11 le disoccupate e lavoratrici sono andate a p.zza della Vittoria, anche questa assurdamente presidiata da poliziotti e carabinieri, e si sono impossessate, salendovi tutte, del palco usato per i comizi elettorali. E dal palco le disoccupate hanno fatto vari interventi per denunciare e raccontare la loro vita sempre più di negazione di diritti, di peggioramento di condizioni di vita, di oppressione; ma nello stesso tempo hanno ribadito la loro determinazione a lottare fino in fondo. Le Disoccupate Organizzate, le lavoratrici, stanno lottando per tutte le donne a cui questo Stato, governo, i padroni negano lavoro, salari decenti, ma anche dignità, diritti; loro vogliono che noi restiamo a casa per scaricare su di noi tutto il peso della famiglia e dei servizi sociali sempre più tagliati e peggiorati.

Mentre questo governo, questo sistema sempre più marcio ci offende e violenta, arrivando ad usare il corpo delle donne per il piacere del "re" Berlusconi o come tangenti per i loro sporchi affari.

**25 aprile: la tenda per il lavoro la teniamo noi donne!** - Da martedì 20 aprile a Taranto è stata messa sotto il Comune, giorno e notte, la "Tenda per il lavoro" dei Disoccupati Organizzati Slai cobas per il sindacato di classe.

In questa lotta, da quando è cominciata, le disoccupate sono state l'anima più determinata, più attiva e ribelle, sono state quelle che si sono scontrate per prime con la polizia - andando loro contro i vigliacchi in divisa e i loro scudi; ma sono anche quelle che hanno "ballato" nel Comune occupato; sono le "donne pericolose" che l'8 marzo si sono presi il palco elettorale; quelle che dicono: la lotta è dura ma noi abbiamo deciso di alzare la testa!

E anche nella gestione della "Tenda per il Lavoro" le disoccupate non potevano delegare la notte solo ai maschi disoccupati, accettando l'idea che le donne "non possono stare la notte".

Per questo abbiamo detto: "il 25 aprile, giorno della liberazione alla tenda di notte vi saranno solo donne!". Abbiamo deciso di farlo in questo giorno perchè vogliamo oggi lottare per la nostra liberazione dalla mancanza di lavoro, di futuro, dall'oppressione e violenza di questo sistema sociale; e oggi come ieri noi donne non vogliamo delegare nessun aspetto di questa lotta.

## ***Dalla precedente rivolta delle lavoratrici pulizie***

Le lavoratrici delle pulizie sono state il cuore e il motore di questa rivolta.

Da la ‘Guerra civile in Francia’ di Marx: “... *al posto delle cocottes (le ricche signore che) avevano seguito le orme dei loro protettori, gli scomparsi campioni della famiglia, della religione e soprattutto della proprietà: Al loro posto ricomparvero alla superficie le vere donne di Parigi, eroiche, nobili e devote come le donne dell’antichità. Parigi lavoratrice, pensatrice, combattente insanguinata, raggiante nell’entusiasmo della sua iniziativa storica, quasi dimentica, nella incubazione di una nuova società, dei cannibali che erano alle sue porte...*).

Il pesante attacco al lavoro e al salario, alle condizioni di vita, colpisce doppiamente le donne. Prima di tutto c’è un dato oggettivo: tra i lavoratori che rischiano il licenziamento, il taglio alle ore la maggioranza sono donne: ma soprattutto le donne si trovano ad essere penalizzate due volte: perché le conseguenze del dissesto di Taranto, dei tagli ai servizi essenziali da parte del governo vengono subito proprio da quelle più povere, già con grosse difficoltà di lavoro e di reddito, donne che spesso sono sole e devono mantenere col il loro solo lavoro i figli, donne che hanno molta più difficoltà degli uomini a trovare un altro lavoro; ma anche perché il peggioramento e/o la riduzione dei servizi sociali significa per le donne vedersi scaricare ancora di più sulle loro spalle il peso di questi servizi. Con l’effetto che le donne sono senza posto di lavoro garantito, ma hanno più lavoro da fare a casa.

Ma l’attacco al lavoro ha un’altra conseguenza che forse per le donne, soprattutto nel sud, è ancora più inaccettabile: la cancellazione del valore emancipativo del lavoro. Per le donne vedersi negare il lavoro è sentirsi ricacciare a casa, è un ritorno all’indietro, è un attacco alla possibilità come persone di avere diritti.

Per questo nella rivolta di Taranto, nel corso degli incontri istituzionali, le lavoratrici, respingendo istituzioni, padroni, sindacati confederali che in vari modi sostenevano che le donne sono “difficilmente ricollocabili” perché “soggetti svantaggiati” e quindi devono accettare qualsiasi lavoro, o che per le donne il principale sbocco occupazionale sarebbero i lavoro di “assistenza”, o chi addirittura sosteneva che dando alle lavoratrici l’indennità di mobilità e lasciandole a casa si faceva loro un “favore”, respingendo i riformisti che con il discorso dei “tempi per le donne” vogliono fregare riservando soprattutto alle donne lavori precari e part time (e dovremmo anche essere felici!!); le lavoratrici hanno imposto che nella lotta e nella vertenza in corso doveva pesare il punto di vista delle donne! E hanno detto chiaro che “tempi per le donne” deve significare non “più tempo per la casa”, ma più ore e salario e più servizi sociali.

Per questo nella grande lotta di Taranto le donne sono state il “cuore”, le più irriducibili a soluzioni pasticciate. Ma anche quelle che hanno portato una visione più ampia della condizione dei lavoratori, che riguarda il lavoro ma anche la condizione familiare, la questione dei servizi sociali, la questione di una condizione di vita più dignitosa.

Le lavoratrici durante le lotte hanno dimostrato non solo che a casa non ci possono e vogliono tornare, ma che portano con forza dentro la lotta la loro condizione familiare – i bambini partecipano alle proteste, agli incontri (anche in un incontro col min. Damiano) – per rafforzare le ragioni della loro ribellione; ma nello stesso tempo “portano la lotta dentro la famiglia” – delle donne che dirigono i blocchi come possono poi accettare di continuare ad essere sottomesse ai mariti? Le lavoratrici lasciano per intere giornate le loro famiglie e scoprono nel loro protagonismo di lotta l’unica strada per difendere il loro futuro e quello dei loro figli, ma anche una via di lotta concreta all’oppressione familiare.

## ***Da Palermo le lavoratrici, precarie, disoccupate in lotta***

Vi porto il saluto delle lavoratrici e delle precarie che a Palermo organizzate con lo slai cobas per il sindacato di classe stanno lottando da mesi. Queste lavoratrici e queste precarie mi hanno detto di darvi questo loro striscione come simbolo di unità di lotte anche se siamo in due città diverse. Non potevano essere qui tutte, perchè come sapete bene noi donne abbiamo tanti problemi, lottiamo ma c'è la famiglia, il lavoro, i figli. Quando si dice che la lotta delle donne è doppia è per questa condizione delle donne. Ma le lavoratrici di Palermo ci tenevano ad essere qui con voi comunque, perchè abbiamo seguito in diretta la vostra lotta, con i vostri comunicati, con le foto; ci ha incoraggiato, abbiamo tratto forza quando abbiamo sentito delle cariche della polizia e come avete risposto con combattività e determinazione.

Le lavoratrici di Palermo sono precarie alcune lavorano nelle cooperative sociali, altre lavorano nelle scuole ma dipendono dalla Regione sono pip. Da diversi giorni stanno lottando, sono in piazza, non sono solo donne sono tanti anche gli uomini ma le donne sono veramente tante. Da dieci anni lavorano a 600 euro al mese, senza contributi, è un sussidio dato dal ministero della famiglia senza tra l'altro di contributi; quindi non avranno mai una pensione e nelle scuole fanno le stesse mansioni che farebbe un bidello statale; la malattia non viene pagata e in particolar modo le donne se rimangono incinte non vengono tutelate e, quindi, questa è una discriminazione in più che le donne subiscono.

A questo le lavoratrici hanno detto: basta. Quindi è da una settimana che siamo rimesse in piazza, c'è stato un assedio continuo alla presidenza della regione però la polizia dall'altro ieri ha cominciato a caricare. Ma le precarie e i precari sono determinati e in particolar modo le donne sono sempre in prima fila. Proprio l'altro ieri le donne sono state le prime ad occupare la strada, a lanciare di nuovo la lotta, non ce ne è stata una che si è tirata indietro. Le donne veramente, in questo senso, sono radicali e determinate nella lotta.

Vi sono poi le lavoratrici delle cooperative sociali sono anch'esse lavoratrici precarie, loro nelle scuole si occupano dei bambini con l'handicap e anche loro hanno problemi di essere malpagate, un mese vengono pagate nove mesi non vengono pagate. Quando alcune di loro sono andate a lamentarsi con i padroncini delle cooperative le hanno sbattuto la porta in faccia, mentre quando vanno i lavoratori maschi si spaventano e li pagano; c'è uno sfruttamento generalizzato ma anche su questo ci sono trattamenti diversi. Anche con queste lavoratrici stiamo facendo delle manifestazioni e sono anch'esse molto combattive, molto determinate.

Queste cooperative che per il nome dovrebbero essere più vicine alle esigenze dei lavoratori, in realtà si comportano veramente da schifo, le donne prima di essere assunte devono firmare un foglio di dimissioni in bianco in modo che se restano incinta, vengono subito licenziate senza problemi legali. Quindi le donne se hanno dei figli sono penalizzate per questo.

L'8 marzo siamo state davanti alla Rai, perchè a Palermo sia i telegiornali che i giornali per l'8 marzo hanno fatto solo degli articoletti dove parlavano o di spogliarelli o dove le donne si vanno a vedere le lap dance degli uomini, oppure parlavano delle signore dei palazzi, le varie assessore che si facevano le loro belle riunioni ricordandosi delle donne una volta l'anno. Quindi con la manifestazione abbiamo voluto dire che quest'anno deve passare anche un servizio dove si parli veramente delle donne in carne ed ossa, lavoratrici che lottano. La Digos, la polizia hanno cercato di impedirci la manifestazione ma non ci sono riusciti, le lavoratrici le precarie sono state determinate, abbiamo bloccato la strada. Sono venuti a fare il servizio e questo servizio poi l'hanno fatto vedere in televisione e quindi siamo state contente e, soprattutto, durante l'intervista, abbiamo avuto la gioia di parlare anche delle altre donne che stanno lottando in Italia, abbiamo menzionato voi disoccupate di Taranto, le lavoratrici delle pulizie, ma anche le altre lavoratrici che in tutt'Italia, dalla scuola alle lavoratrici dell'Omsa, dei call center; insomma abbiamo cercato virtualmente di essere vicine a tutte le altre lavoratrici.

## *L'AQUILA, le forti donne contro le iene ridens*

Cercherò di sintetizzarvi più o meno quali sono state subito dopo il terremoto le forme di resistenza dove le donne sono sempre state in prima linea. Le donne sono state quelle maggiormente colpite non soltanto dai lutti, molte, la maggior parte delle persone uccise da questo terremoto, erano donne, ma anche dalla crisi perché dopo il terremoto sono state per prima le donne ad essere licenziate. Anche da una piccola inchiesta che è stata fatta nei campi, nelle tendopoli è emerso che per le donne dopo il terremoto la situazione si è praticamente ribaltata, sono state le prime ad essere messe in cassa integrazione o in mobilità, e chi non aveva e, sono moltissime, un contratto di lavoro regolare è stata ricacciata, neanche in casa, ma dentro una tenda.

Con il terremoto una piccola comunità come la provincia de L'Aquila che di fatto è una cittadella si è trovata praticamente faccia a faccia con la parte più militare e repressiva dello Stato, si sono visti usati per la propaganda berlusconiana. Di questo si è avuto un acme nel periodo in cui si è svolto il G8. Abbiamo denunciato tutto questo ed abbiamo cercato anche di contrastarlo sul campo. La manovra era esplicita, quella di suggellare la vittoria di questo Stato di padroni, di camorristi, di sciacalli di tutti i tipi. Alla fine la vera intenzione, i veri interessi di Stato, governo, padroni, si sono mostrate per quello che erano, e si è visto che era giusto contestare il G8, era giusto alzare la voce, ed era giusto anche alzare le mani. Purtroppo queste cose sono avvenute con un certo ritardo sia per alcune illusioni, sia per il timore da parte della gente che se uno manifestava allora non gli davano l'alloggio promesso; c'è stata una continua intimidazione verso le persone concentrate in quei campi di concentramento, appunto.

Ad agosto è uscito un censimento che in realtà era un referendum farsa per far accettare a tutti quanti le CASE, le cosiddette "new town". La costruzione di questa new town ha portato ad una distruzione sia da un punto di vista naturale, paesaggistico, sia da un punto di vista sociale, della condizione della popolazione. Ma gli effetti negativi maggiori sono stati soprattutto per le donne. In queste new town che stanno dislocate a distanza di Km le une dalle altre non ci sono servizi pubblici, non ci sono neanche mezzi di trasporto, non c'è niente; le case sono tutte uguali, sembrano tante celle, sono tutte bianche, tutte asettiche, tutte insonorizzate. In questo modo creano isolamento, una specie di cappa ovattata; all'interno delle case ci sono i televisori al plasma, e quella è la tua comunicazione con il mondo esterno. Poi un'altra cosa strana è che il primo mese nelle new town c'era campo, sia per i telefonini sia per internet, ora non c'è più campo. Soprattutto, poi, le donne anziane, prima uscivano, vedevano le amiche, facevano una passeggiata, adesso sono isolate. Tra l'altro ora sembra che il Comune si sia ricordato di preparare una specie di banca dati per rintracciare le persone, perchè comunque, ancora adesso è difficile rintracciarle, sapere dove sono andati a finire parenti, conoscenti. Tutti dispersi, neanche telefonicamente è più possibile prendere contatti con chi si conosceva. Per tutto questo le donne sono quelle che hanno risentito maggiormente di questa situazione.

Tornando alla condizione lavorativa, ora a L'Aquila si lavora soprattutto per l'edilizia, quindi manodopera maschile e, comunque, anche questa, è imposta da fuori, non si dà la possibilità all'economia del posto di svilupparsi, quelle imprese artigiane che avevano la possibilità di riprendere l'attività ma avevano difficoltà a reperire uno spazio agibile, gli è stato di fatto impedito mentre ci sono fior fiori di capannoni che avrebbero potuto essere requisiti per riaprire le attività, per far tornare al lavoro le persone.

Con le deportazioni iniziate a settembre, tranne i rari casi di coloro, chiamati gli "irriducibili", che sono rimasti nei campi dove non c'è più assistenza, servizi, mensa, hanno tolto tutto, ormai la città o quel che ne è rimasto è spopolata. In questa situazione la resistenza di un gruppo di terremotati di Piazza D'Armi è stato un piccolo esempio del fatto che le lotte pagano.

Dopo lo scandalo delle intercettazioni, delle iene ridens che si sono fatte quattro risate alle 3.32, degli imprenditori che pagavano Bertolaso per accaparrarsi gli appalti per la ricostruzione, la gente de L'Aquila ha detto: adesso qua ci fanno carne da porco, e ha ripreso a mobilitarsi.

Questa politica della "shock economy" come è stata chiamata, noi l'abbiamo assaggiata a L'Aquila, è lo stesso sistema che viene utilizzato in tutte le situazioni di emergenza effettiva. La Protezione civile che dovrebbe svolgere un ruolo di prevenzione e previsione, si è comportata e continua a comportarsi di fatto come un general contractor, cioè fa contratti, affida appalti attraverso le sue reti di conoscenze imprenditoriali, politiche, etc etc.

Questo ha risvegliato un po' la gente. E' ormai da un mese che ogni settimana si va in centro, due domeniche fa vi è stata una manifestazione di massa popolare sentita da tutti presenti, soprattutto dalle donne, le più incazzate, determinate, amareggiate, e le prime a rompere i blocchi della zona rossa. Contemporaneamente sul forum del sito del Pdl, si poteva leggere: "questi aquilani ingrati, piagnoni, con tutto quello che è stato fatto per loro...".

Quest'estate avevamo pensato di fare un'assemblea a L'Aquila di donne lavoratrici sia per portare un messaggio concreto di solidarietà verso donne che avevano avuto lutti ma che nonostante le morti, il dolore rialzano la testa e vanno avanti, sia per affermare il protagonismo, la forza delle donne anche in questa battaglia per la ricostruzione, per dire che tipo di ricostruzione, se essa deve servire solo per gettare fumo negli occhi, mentre dietro scorrono fiumi di denaro, o se invece, deve essere una ricostruzione a misura delle persone che ci vivono, delle donne che non possono stare chiuse nelle new town, perchè se prima erano oppresse, ora sono doppiamente segregate. Questa estate non c'è stata la condizione per farla però in un prossimo futuro dobbiamo anche noi andare a L'Aquila. Da questa assemblea mandiamo un messaggio alle donne de L'Aquila: non mollate, La lotta non è solo per la casa, ma anche per la dignità, per la vita, una lotta per non essere considerate tangenti, e quindi è una lotta di tutte noi, perchè se perdono a L'Aquila perdiamo anche noi.

Penso che la lotta delle disoccupate a Taranto può servire, dà una spinta, è come un segnale che le cose non ti arrivano dall'alto, non te le regala Chiodi (Pres. Della Regione), non te le regala nessuno, te le devi conquistare. E a volte è necessario anche lo scontro per questo.

Perchè ancora non si supera questo scoglio si va ancora lì a pregare, ad arrabattarsi etc., però ora dal fatto di andare la domenica in piazza a recuperare la macerie, si stanno creando dei progetti per autogestire le macerie, per il riciclaggio sul territorio per dare lavoro almeno a 500 disoccupati/e.

## *MILANO la battaglia di e con Joy*

Voglio raccontarvi la lotta che stanno facendo le insegnanti, tra l'altro ieri c'è stata una manifestazione nazionale di insegnanti precari e non.

E' una lotta che va avanti da due anni, è stato un percorso complicato e difficile in cui si è riusciti però a denunciare ogni aspetto di questo attacco.

La riforma Gelmini rappresenta un attacco doppio per le lavoratrici. Subiscono, infatti, un attacco sia per i pesantissimi tagli ai loro posti di lavoro, sia perchè si devono accollare anche un carico maggiore in famiglia; ad esempio al Nord dove è molto diffuso il tempo pieno nelle scuole elementari che permetteva alle lavoratrici di poter lavorare perchè contavano su questo sostegno per i loro figli, ora la politica di eliminare il tempo pieno, costringe di fatto le donne anche a rinunciare al loro lavoro. Sempre più il governo taglia i servizi sociali e sempre più ricacciano le donne a casa, perchè comunque le donne devono occuparsi dei figli, degli anziani, dei malati perchè in sanità i ricoveri vengono sempre più ristretti, i malati vengono dimessi molto presto, per gli anziani non ci sono strutture.

Quindi è un attacco complessivo che riguarda vari aspetti della nostra vita. Riguarda anche come intendono la scuola in funzione di preparare i futuri sfruttati pronti per il lavoro flessibile, precario. In particolare come lavoratrici abbiamo fatto un grande lavoro di costruzione di un coordinamento nazionale. Ieri c'è stato un altro sciopero della scuola e, in particolare a Roma in questi tre giorni ci sarà una sorta di assedio al ministero che andrà avanti per tre giorni. Di questi assedi ce ne sono stati diversi in molte città d'Italia in particolare ai Provveditorati; dall'estate scorsa e per tutto settembre ci sono state occupazioni di provveditorati, presidi permanenti, gente che è andata sul tetto dei provveditorati, e sarà ancora una lotta lunga, da quasi due anni siamo in lotta ma ancora siamo a niente, ancora c'è da lottare per avere il minimo. Nella scuola il discorso dello sfruttamento del precariato soprattutto femminile, è stato una vergogna in particolare negli ultimi anni e ora queste lavoratrici che hanno lavorato per anni rischiano di perdere completamente il posto di lavoro. Ieri, poi, a Milano c'è stata un'altra bella iniziativa, in occasione dello sciopero abbiamo picchettato una scuola, una cosa che non si verificava da almeno trent'anni; ed è stato bello perchè c'è stata un'unità nella lotta con gli studenti e anche questo è un aspetto non facile.

Ora voglio parlare anche di un'altra lotta significativa. Quest'estate il governo ha varato il "pacchetto sicurezza" che per gli immigrati ha introdotto il reato di clandestinità. Già quest'estate dopo l'introduzione di questa legge che ha reso invivibili le condizioni degli immigrati, nei CIE sono scoppiate delle rivolte perchè con questo provvedimento la permanenza nei Cie è stata prolungata, e gli immigrati possono essere rinchiusi nei cie per un tempo molto lungo senza che abbiano fatto niente, solo perchè sei clandestino.

In uno dei Cie di Milano c'è stata una rivolta, un gruppo di immigrati è stato arrestato e processato; all'interno di questo gruppo c'erano delle donne, del Niger, una del Ghana e di altri paesi del centro Africa. Durante il processo una di queste donne, Joy, ha denunciato un tentativo di stupro all'interno del Cie da parte di un ispettore di polizia che operava all'interno del cie. Il giudice non le ha creduto, mentre il poliziotto è stato sostenuto anche dalla testimonianza di un operatore della CRI, e quindi questa ragazza è stata denunciata, a sua volta, per calunnia direttamente dal giudice.

Per la rivolta nel Cie, Joy e le altre e gli altri immigrati sono stati portati in diversi carceri, la pena scadeva il 12 febbraio, ma prima del 12 uno degli arrestati si è ucciso. e si è scoperto che si è ucciso perchè nel momento della scarcerazione vengono portati nuovamente nei Cie, quindi si è suicidato per la disperazione. C'è infatti questo perverso meccanismo cie-carcere-cie. Anche per Joy vi è la preoccupazione che dopo il carcere venga riportata nel Cie, dove potrebbe subire ritorsioni per la denuncia da lei fatta dello stupro.

Il 25 novembre (giornata internazionale di lotta contro la violenza sulle donne) a Milano c'è stata una iniziativa dedicata a Joy e alle donne immigrate che subiscono una tripla oppressione. Per il 12

dicembre poi il giorno in cui Joy doveva essere scarcerata, si è organizzato un presidio davanti al carcere, ma lì siamo venute a conoscenza che tutte le ragazze immigrate erano state portate via la notte prima senza che lo sapesse nessuno neanche l'avvocato sapeva, sono state portate in diverse cie, tutte sparpagiate: due a Modena, due a Torino, una a Roma; sono state prelevate di notte perchè si era saputo che ci sarebbe stato questo presidio alle carceri e ora vogliono cacciarle nei loro paesi d'origine.

Ma nei loro paesi queste immigrate rischiano pesanti ritorsioni e perfino la morte; molte di loro sono scappate dallo sfruttamento della prostituzione, i loro sfruttatori trattengono i loro documenti, le minacciano che se denunciano gli sfruttatori ammazzano i familiari, come è in effetti successo a Joy.

Contro questi provvedimenti di espulsione dello Stato italiano, da una decina di giorni ci sono degli scioperi della fame in corso nei Cie, stanno denunciando le condizioni in cui vengono tenuti peggio di un carcere, perchè è molto difficile conoscere anche il tipo di regolamento, non si sa per quanto tempo possono rimanere rinchiusi. Per questo hanno avviato lo sciopero della fame e, siccome alcuni rischiavano di morire, hanno deciso di farlo a staffetta.

Ora la battaglia è da un lato perchè possano essere liberate dai Cie e avere il permesso di soggiorno; dall'altro, rispetto al discorso del tentativo di stupro rigettato la prima volta dal giudice, la battaglia che stiamo facendo a Milano è che questo ispettore sia processato sia condannato perchè è doppiamente responsabile sia come uomo stupratore ma anche per aver usato il suo potere di poliziotto per ricattare e minacciare.

Questa battaglia la porteremo avanti comunque, sia che siamo cinquanta sia che siamo dieci, se siamo poche mettiamo uno striscione diamo un volantino davanti al tribunale se siamo cinquanta cerchiamo di entrare dentro, fare una manifestazione fuori, perchè questa è una battaglia che deve essere vinta non solo per Joy, ma per tutte le immigrate.

Voi avete sentito di Rosarno, della situazione dei braccianti tenuti come schiavi, ma una cosa simile era venuta alla luce mesi fa a Padova dove venivano chiamate "le schiave della monnezza", erano quasi tutte marocchine che andavano a scavare nelle discariche, a mani nude, senza nessuna protezione prendendosi infezioni, malattie, a nero, pagate pochissimo ed era a Padova..., dal profondo sud al nord;

# JOY LIBERA - VITTORIO ADDESSO CONDANNATO

Martedì 8 giugno ore 15.00: PRESIDIO  
davanti al Tribunale di Milano (corso di Porta Vittoria)  
in occasione dell'incidente probatorio per il tentato stupro di Joy

*Joy è una giovane  
migrante nigeriana, vittima di tratta.*

*Ha avuto il coraggio di fuggire dai suoi sfruttatori,  
per questo le hanno ucciso padre, fratello e sorella in Nigeria.*

*Per questo l'hanno rinchiusa nel Centro di Identificazione ed Espulsione di Milano.*

*E lì sono iniziate le molestie sessuali da parte dell'ispettore-capo del C.I.E., Vittorio Adesso.  
Ma il rifiuto di una donna non conta, soprattutto se è immigrata e lui è un poliziotto. Così Vittorio Adesso  
l'aggrede e tenta di stuprarla. Joy si ribella al tentativo di stupro, aiutata da Hellen, la sua compagna di  
reclusione. Joy si ribella alle condizioni inumane e degradanti del c.i.e. e partecipa alla rivolta di via Corelli  
contro il pacchetto sicurezza, che estende il limite di detenzione nei C.I.E. a 6 mesi. Con Hellen e altre donne  
nigeriane viene ammanettata, portata in una stanza senza telecamere, fatta inginocchiare e picchiata  
selvaggiamente. Al processo contro i rivoltosi urlerà le violenze subite e verrà denunciata con  
Hellen per calunnia. Sconterà 6 mesi di carcere per la rivolta e sarà  
ricondata in un C.I.E. Ma denuncerà alla procura di Milano  
il tentativo di stupro da parte dell'ispettore.*

Joy non può restare nei C.I.E., ne ha denunciato violenze, abusi e torture  
Joy non può tornare in Nigeria, subirebbe la rappresaglia dei suoi sfruttatori  
Joy ha diritto a un permesso di soggiorno

VOGLIAMO:  
IL PROCESSO PER IL TENTATO STUPRO  
E LA CONDANNA DELL'ISPETTORE

LIBERTÀ, PERMESSO DI SOGGIORNO  
PER JOY E LE ALTRE

CHIUSURA DEI LAGER / CIE

SOSTENIAMO CON FORZA LA DENUNCIA DELLE  
VIOLENZE SUBITE DALLE DONNE MIGRANTI

CONTRASTIAMO SUL CAMPO QUESTO  
STATO DI POLIZIA, RAZZISTA E SESSISTA!

NO AL PACCHETTO "SICUREZZA"  
DEL GOVERNO

alle ore 21.00 in Villa Pallavicini (via Meucci 3, MM2 Crescozago)  
Bit Scenika & COMPAGNIA TEATRALE INDIPENDENTE AttriceContro presentano:

"MADAMA CIE" di Alessandra Magrini

Pia Covre (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute); Disoccupate Organizzate e lavoratrici dello slai cobas per il sindacato di classe di Taranto; Comitato di lotta donne precarie e disoccupate organizzate Palermo; AttriceContro; Collettivo Commosse Perugia; diverse lavoratrici della scuola, Poste, sanità; compagne di Napoli, Bologna, Genova e varie soggettività antisessiste, antifasciste e antirazziste

movimento femminista proletario rivoluzionario

mfpr@libero.it

f.i.p.MI 05/06/10

## **8 giugno Joy: una importante battaglia e una necessaria chiarezza**

La mobilitazione al tribunale di Milano l'8 giugno scorso per Joy è stata molto importante, il fatto che a favore di Joy già dopo un paio di giorni dal presidio sia stata accolta la richiesta di applicazione dell'art.18, che le permette di avere un permesso di soggiorno speciale previsto per gli stranieri vittime di organizzazioni criminali, è certamente da considerarsi una prima vittoria e niente affatto scontata. Si è trattato invece del frutto di una lotta che se da un lato ha visto protagoniste Joy e le altre donne migranti che insieme a lei si sono ribellate ad una condizione di pesante oppressione/repressione che i migranti sono costretti a vivere nei CIE e che per le donne vuol dire anche subire violenza sessuale, dall'altro è stata caratterizzata da una forte mobilitazione di donne, femministe, comitati antirazzisti in tante città al fianco di Joy, Hellen e delle migranti in lotta.

Ma questa mobilitazione non ha significato per noi solo esprimere solidarietà e denuncia generale e generica, perché ciò che serviva e che serve qui e ora è una mobilitazione che abbia forma e contenuti di lotta in cui la condanna dell'Ispettore Adesso e la vera liberazione di Joy sono gli obiettivi da raggiungere contro un sistema fatto di forze di polizia, di un Tribunale che in diversi modi ha cercato di ostacolare Joy nel portare avanti la denuncia.

Da vari mesi si sono moltiplicati gli episodi di repressione razzista e gli abusi sessuali verso le immigrate da parte di poliziotti, guardie carcerarie: come la ragazzina di 12 anni in provincia di Rovigo violentata da un agente di polizia sotto la minaccia di un coltello; come James Loveth, anch'essa nigeriana come Joy e un'altra immigrata uccisa a Bari dalle macchine della Polizia che si divertivano a fare "la caccia" alle prostitute come se fossero animali; come a Parma a fine 2008, dove la polizia municipale aveva rinchiuso in carcere come un animale una prostituta nigeriana, lasciandola sul pavimento della cella mezza nuda, ecc.ecc.

In questo modo questo Stato impone le politiche securitarie del Governo che considera di per sé criminali, prostitute tutti gli immigrati/immigrate. Lo stesso Stato di polizia che difende i padroni caricando le lotte dei lavoratori; che risponde con la violenza selvaggia verso i giovani, antifascisti o gente che si trova nei presi di uno stadio, che uccide nelle sue carceri, come il caso di Stefano Cucchi.

Che ora il processo prosegua, che il tentativo di stupro dell'ispettore di polizia non rimanga impunito è una battaglia non meramente "garantista" o "giustizialista" come qualcuno ha detto, ma è invece un altro passo avanti, un altro tassello che si aggiunge al mosaico della lotta generale e complessiva contro uno stato, un governo che avanzando rapidi verso il moderno fascismo impongono uno stato di polizia sempre più pressante ma che contro le donne usa anche la violenza sessuale e in più razzista se si tratta di donne immigrate.

Una lotta quindi che non è solo democratica ma che è soprattutto rivoluzionaria, volta a rovesciare questo Stato e questo sistema sociale, ma che in questo sa unire ogni aspetto di lotta coerentemente democratica, e che pertanto deve sempre di più coinvolgere il movimento delle donne ma anche degli immigrati, antirazzista, antirepressione.

Quella di Joy è una storia, tra le tante, che racchiude molteplici aspetti su cui le donne in primis, hanno tanto da dire e per cui lottare, aspetti che dalla specificità donne/immigrate/ pacchetto sicurezza/repressione/ rinviano alla necessità dell'esistente da cambiare

In questa lotta, vi sono state posizioni, interne al movimento delle *donne contro i Cie* e al movimento antirazzista milanese, che sostenevano che non era importante "vedere Vittorio Adesso in galera" - per altro non ci finirà mai - quanto, invece, non vedere più né Cie né galere su questa

terra”.

Noi invece, abbiamo sostenuto insieme alla battaglia per la libertà di Joy e delle altre immigrate, la necessità di perseguire la condanna dell'ispettore di polizia. Perché riteniamo che nella lotta contro questo Stato di polizia, razzista e sessista, al movimento delle donne, degli immigrati, antirazzista e contro la repressione nel suo percorso che deve far pagare il maggior costo possibile allo Stato, ecc. deve importare eccome far andare in galera l'isp. Adesso, perché questo da un punto di vista dell'interesse generale del movimento costruisce rapporti di forza più favorevoli e serve alla lotta rivoluzionaria per rovesciare questo stato Stato moderno fascista.

Se portassimo avanti l'altra logica, allora non ci dovrebbe importare niente se i responsabili dei massacri del G8 di Genova , siano o no condannati? O se i poliziotti assassini di giovani nelle carceri, siano o meno arrestati? ecc.ecc.

Questa non è la logica delle donne proletarie che quando lottano si scontrano ogni giorno con lo Stato e le sue istituzioni. Non è neanche la logica di Joy che ha osato giustamente sfidare la polizia e la magistratura.

Certo, una giustizia non avverrà mai da parte della Magistratura, che a Milano ha già tentato di insabbiare la denuncia di Joy, ma costruendo nello scontro aperto quotidiano su tutti i terreni la “guerra generale” contro lo stato borghese non lasciando nessuno spazio, nessun terreno.

Diversamente si fanno proclamazioni apparentemente più di “sinistra” ma in realtà, che lo si voglia o no, si affida di fatto solo alla lotta democratica la battaglia delle donne come delle immigrate, senza sporcarsi le mani nel percorso tortuoso della rivoluzione. Inoltre, dire che Adesso “non ci finirà mai in galera”, mentre “far sparire Cie e galere su questa terra”, di fatto sarebbe possibile, è buttare fumo, se non si dice che perché questo avvenga è necessario rovesciare questo Stato, cominciando la lunga marcia ora e subito.

# **TUTTA LA VITA DEVE CAMBIARE!**

Viviamo in una fase nel nostro paese in cui ad opera del governo Berlusconi avanza ogni giorno un clima da moderno fascismo, questo per la maggioranza delle donne significa non solo attacchi alle loro condizioni di lavoro e di vita ma anche una politica e un'ideologia sempre più fatta di oppressione, concezioni reazionarie, sessiste, maschiliste, razziste, clerico/fasciste.

Questo governo, rappresentando gli interessi della classe dei padroni, agisce per ricacciare a casa le donne. Tante nel nostro paese in questi mesi sono state colpite sul piano dell'occupazione, come abbiamo già denunciato e analizzato attraverso gli interventi precedenti di tutte, lavoratrici licenziate, operaie messe in cassa integrazione, precarie sempre più precarizzate, disoccupate in lotta per il lavoro caricate dalla polizia e multate, donne super sfruttate fin quasi a condizioni di moderno schiavismo, vedi le tante donne immigrate triplamente oppresse e attaccate anche a causa delle leggi razziste e xenofobe del governo.

Tutto ciò non ha fatto altro che peggiorare le già pesanti e discriminanti condizioni di lavoro e di salario delle donne, basta guardare alla scala dei paesi europei per vedere come l'Italia si posiziona tra gli ultimi paesi per tasso di occupazione delle donne.

Ma come si diceva all'inizio, non si tratta solo di un attacco alle condizioni economiche/lavorative delle donne, ma anche di un continuo attacco ideologico da parte del governo, dello Stato, di un sistema sociale che ci vuole sempre più deboli, subordinate, che ci vuole fare tornare indietro, rinchiuderci nel focolare domestico, costrette a vivere dentro le mura della famiglia, la cosiddetta "sacra famiglia" che tanto Chiesa e governo propagandano.

Ma di quale famiglia parlano in realtà? La famiglia dentro cui vogliono ricacciarci, attaccando ogni esigenza e volontà di autodeterminazione delle donne, è quella che da un lato serve al sistema come ammortizzatore sociale per scaricare sulle donne tutto il peso del lavoro di cura a fronte del continuo taglio dei servizi sociali pubblici, ma dall'altro è anche quella che diviene strumento di controllo della vita delle donne, trasformandosi per questo in luogo di più oppressione che sempre più spesso si traduce in violenza, in una gravissima spirale che vede sempre più donne maltrattate, aggredite, stuprate, uccise dal marito, dal fidanzato, dal compagno ecc.

La violenza sessuale aumenta, come leggiamo sui giornali e sentiamo nei telegiornali, ma accade che gli stessi mass media riportano sempre più spesso le notizie come semplici fatti di cronaca, quasi che ormai sia normale che succedano o che addirittura non facciano notizia!

Ma ecco che invece si pubblicano grandi titoloni e si fanno lunghi servizi quando lo stupratore/omicida è immigrato e allora sì che il governo grida subito all'emergenza della violenza sulle donne, strilla per una maggiore repressione, per pene più severe, per potenziare i controlli nelle città, con i mass media al suo seguito che scatenano una campagna razzista e xenofoba contro gli immigrati arrivando fino all'emanazione del vergognoso pacchetto sicurezza, un provvedimento di legge da vera e propria caccia contro gli immigrati e doppiamente contro le donne immigrate.

In realtà questo sistema politico, sociale usa le donne per mettere in atto una politica moderno fascista volta al loro controllo morale/repressivo, la frase di Berlusconi "per ogni bella donna ci vuole un soldato" ha tradotto la sostanza di questo agire politico, se poi dentro le case i mariti, i fidanzati, i compagni continuano a violentare e ad ammazzare le mogli, le fidanzate, le compagne non gliene frega proprio nulla!

Contro tutto questo centinaia di donne sono scese a protestare come è avvenuto per esempio nella grande manifestazione del 24 novembre 2007 a Roma che ha visto manifestare più di 150.000 donne provenienti da tutta Italia.

Aggiungiamo a tutto ciò poi la ripresa del bombardamento ideologico e attacco pratico contro la libertà di scelta delle donne, contro il loro diritto di decidere in tema di maternità; i recenti tentativi di bloccare nel nostro paese l'uso della pillola Ru486 costituiscono un nuovo attacco contro le donne ancora accusate di essere assassine, di praticare la violenza attraverso l'aborto.

Praticare la violenza??? Ma qui e ora chi fa violenza è questo sistema, sono i padroni, lo Stato, il governo, la Chiesa! Con tutta la loro ideologia oscurantista/maschilista/razzista/clericofascista e i conseguenti

provvedimenti nella pratica sono loro i mandanti della doppia oppressione e i fomentatori di violenza contro le donne.

Su questo inoltre nel nostro paese quest'anno, c'è stato anche di più, un vero e proprio salto di qualità: Berlusconi con le sue ministre/veline, con le vicende Noemi, escort, con i suoi, ma anche di altri politici, festini/orge nei palazzi istituzionali, ha usato il potere politico per affermare come "normale" l'uso/abuso del corpo delle donne, anche ragazzine, utilizzate come vere e proprie prostitute organizzate in cambio della carriera nella politica o nello spettacolo, diffondendo a livello di massa attraverso i mezzi di comunicazione concezioni sempre più maschiliste e legittimando pubblicamente e socialmente il sessismo contro le donne. Berlusconi bene rappresenta il marciame della borghesia e il legame tra maschilismo e moderno fascismo, in quel processo che vuole fare avanzare rapidamente le donne verso il "moderno medioevo"

E' contro tutto questo che nelle iniziative fatte in questi mesi contro le violenze sessuali abbiamo lanciato con forza la parola d'ordine "Noi odiamo gli uomini che odiano le donne: primo della lista Berlusconi!". L'episodio della violenza subita da una giovane donna a Montalto di Castro, un paesino nel Lazio, da un branco di giovani minorenni è un esempio purtroppo che rientra in questa logica. Il sindaco del paese, zio di uno dei violentatori, ha addirittura usato soldi pubblici per pagare le spese processuali degli stupratori, contribuendo ad alimentare un clima di forte ostilità da parte della popolazione del paese contro la ragazza. Contro tutto questo il 29 novembre 2009 insieme ad alcuni collettivi femministi e realtà di donne, abbiamo organizzato a Montalto un'iniziativa a sostegno della ragazza violentata in cui abbiamo sfidato apertamente le istituzioni, la popolazione ostile del paese, a parte alcune donne che invece ci hanno sostenuto, abbiamo chiesto a gran voce le dimissioni del sindaco e denunciato la violenza sempre più diffusa sulle donne legittimata dal governo. Con questa iniziativa abbiamo anche voluto affermare con forza, rabbia e determinazione l'importanza della lotta quotidiana delle donne e la necessità che le donne oppresse, attaccate, devono auto organizzarsi nella lotta non delegando ad altre ma prendendovi parte da protagoniste, perché l'attacco contro le donne è complessivo e la lotta di conseguenza non può che essere complessiva.

Come compagne, lavoratrici, appartenenti al movimento, femminista, proletario rivoluzionario, nel nostro paese abbiamo lanciato con forza l'appello alla costruzione dello "sciopero delle donne", uno sciopero al femminile che non è affatto una parola d'ordine solo sindacale, ma è una parola che partendo dalle condizioni concrete delle donne, delle lavoratrici, delle proletarie, vuole allargarsi all'insieme di tutti gli attacchi economici, ideologici, sessuali.

Abbiamo constatato direttamente nelle lotte che organizziamo e che facciamo insieme a realtà di donne disoccupate, lavoratrici, precarie, come a Taranto o a Palermo, e voi che siete in questa assemblea lo sperimentate direttamente, che le donne anche quando lottano per il lavoro portano in questa lotta tutta la loro condizione di doppia oppressione, non solo il loro essere lavoratrici, precarie, disoccupate ma anche il loro essere mogli, madri; spesso nelle lotte portano anche i loro bambini, i familiari e ciò è una spinta a lottare con più forza e determinazione e arricchisce la lotta complessiva contro questa società capitalista e porta la lotta necessaria anche nei rapporti uomo donna, nelle famiglie.

Dire femminismo proletario rivoluzionario e metterlo in pratica significa scatenare la ribellione delle donne, in primis la maggioranza delle donne proletarie, contro tutti gli aspetti di oppressione, sfruttamento, violenza sessuale di questo sistema sociale; significa che la lotta delle donne deve essere caratterizzata dall'intreccio dell'istanza femminista con l'aspetto di classe proletario, le donne proletarie nella lotta contro il doppio sfruttamento e la doppia oppressione devono essere femministe affermando in tutte le questioni un punto di vista delle donne che non significa aggiungere solo "un punto in più", e le donne femministe devono guardare alla maggioranza delle donne, le più sfruttate e oppresse, che sono le proletarie, le lavoratrici, le precarie, le disoccupate di oggi, assumendo una chiara visione di classe nella lotta per la liberazione del genere; significa che la lotta delle donne non può che essere rivoluzionaria per rovesciare questo sistema capitalista in cui non abbiamo nulla da conservare, ma doppie catene da spezzare, per costruire una società in cui le donne siano effettivamente libere, il socialismo.

Noi donne che doppiamente siamo attaccate e sfruttate, doppiamente dobbiamo lottare perché è "tutta la nostra vita deve cambiare!"

## **Alle lavoratrici, disoccupate, precarie, lavoratrici immigrate in lotta**

*L'assemblea manda un forte saluto di sostegno a tutte le lotte in corso in questi mesi. In queste lotte le donne stanno esprimendo un grande coraggio e determinazione: non accettiamo di essere licenziate, non accettiamo di non trovare lavoro, non accettiamo che la precarietà ci stronchi vita; respingiamo gli attacchi al salario che vogliono portare sempre più in basso aumentando la nostra disuguaglianza salariale, gli attacchi ai nostri diritti (dalla maternità, alle pensioni delle donne, ecc.), come il doppio attacco razzista alle lavoratrici immigrate.*

*In alcune di queste lotte, soprattutto delle disoccupate invece che lavoro diritti abbiamo cariche della polizia e repressione, ma stiamo dimostrando di non avere paura e che la repressione aumenta la nostra ribellione.*

*Per noi donne l'attacco al lavoro, al salario si accompagna a forme pesanti di discriminazione sessuale da parte di padroni e di leggi che ci vogliono riportare indietro; Stato, governo, padroni stanno portando avanti un peggioramento generale della nostra vita, scaricando su noi il taglio dei servizi sociali, dalla scuola alla sanità, l'aumento del costo della vita, ricacciandoci in casa, in un ruolo sempre più subordinato nella famiglia, alimentando anche in questo modo un clima di oppressione, violenza sessuale, vecchie e nuove concezioni maschiliste.*

*A tutto questo noi lavoratrici, disoccupate, precarie, immigrate dobbiamo rispondere unendo le nostre lotte dal nord al sud, costruendo una rete tra le donne in lotta, unendo e aumentando le nostre forze.*

*L'assemblea lancia un forte appello a tutte le realtà in lotta a costruire insieme, con un rapporto diretto, dal basso, orizzontale uno SCIOPERO DELLE DONNE, uno sciopero PER IL LAVORO, IL SALARIO E CONTRO LA DOPPIA OPPRESSIONE.*

*Uno SCIOPERO DELLE DONNE è una novità, una rottura inaspettata da parte di padroni, governo, e mondo sindacale.*

*Uno SCIOPERO DELLE DONNE perchè l'attacco è insieme di classe e di genere e noi abbiamo bisogno di fare una doppia lotta per rompere queste doppie catene.*

**L'assemblea delle donne, disoccupate, lavoratrici, precarie  
del 13/14 marzo a Taranto:  
“Bagagli per un viaggio delle donne in lotta”**

blog: <http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

## **Alle donne de L'Aquila in lotta.**

*Salutiamo il coraggio, la forza delle donne de L'Aquila.*

*Di fronte alla vostra dignità, si oppone la miseria degli sciacalli ridens, da Berlusconi ai padroni che ridevano, a Bertolaso.*

*Come dopo il terremoto, le donne, in prima fila, determinate hanno risposto alle morti dei propri cari, alle distruzione delle case, asciugandosi gli occhi, e portando avanti la lotta contro i veri responsabili di quei disastri, oggi continuano la battaglia per impedire che sulla ricostruzione si spengano altre vite in una città senza vita, che però gronda milioni di profitti, mentre tante oltre alla casa hanno perso il lavoro.*

*Noi sosteniamo la vostra battaglia contro una politica del governo fatta da un lato di abbandono, dall'altra di snaturamento della città che vuole distruggere memoria, socializzazione.*

*Per le donne tutto questo si tradurrebbe inevitabilmente in aumento dell'oppressione; sia se rinchiuso negli alberghi, sia se isolate nelle new town di Berlusconi, scientificamente insonorizzate, aettiche e fatte in modo da impedire ogni socializzazione.*

*Ma non ci stanno riuscendo!*

*Questa battaglia a L'Aquila deve diventare un simbolo per tutte le altre realtà in cui va avanti una politica di distruzione delle condizioni di esistenza. Un simbolo di lotta e resistenza delle donne.*

*Per questo nei prossimi mesi vogliamo venire a L'Aquila a realizzare un incontro per dare e ricevere forza.*

**L'assemblea delle donne, disoccupate, lavoratrici, precarie  
del 13/14 marzo a Taranto:  
“Bagagli per un viaggio delle donne in lotta”**

blog: <http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

## **A JOY E A TUTTE LE IMMIGRATE RINCHIUSE NEI CIE.**

*Siamo al fianco di tutte le immigrate che nei campi di concentramento dei CIE si stanno ribellando, sviluppando rivolte; sosteniamo la coraggiosa battaglia di Joy ed Hellen che hanno denunciato il tentativo di stupro dell'Ispettore di polizia .*

*Siamo unite con le nostre sorelle immigrate nella lotta contro questo governo, questo stato fascista, razzista e di polizia che risponde al bisogno di vita, di libertà, con l'imprigionamento nei campi di concentramento dei CIE, le condizioni di vita disumane, insieme alle continue vessazioni, ricatti sessuali fino agli stupri della polizia; e risponde alla giusta ribellione contro tutto questo col carcere e deportazione, mandando coscientemente a morte nei loro paesi chi si è ribellata ai propri sfruttatori.*

*Essere al fianco delle immigrate significa per noi quindi prima di tutto lottare contro l'imperialismo italiano, responsabile diretto da un lato della condizione di miseria, oppressione, e guerra nei paesi di origine, e, dall'altro, attraverso leggi fasciste e razziste, delle condizioni di schiavitù, supersfruttamento di repressione/oppressione. Le immigrate in Italia subiscono non una ma una triplice oppressione, come immigrate e come donne, in cui l'oppressione patriarcale si intreccia all'oppressione moderno/imperialista del nostro paese che vuole imporre la sua “(in)civiltà” violentando il corpo e la testa delle donne.*

*La lotta delle donne immigrate è la nostra stessa lotta, per rovesciare questo sistema sociale, politico che usa verso le donne un'oppressione e violenza di Stato.*

*Ci impegniamo a sviluppare dovunque siamo e possiamo denuncia e mobilitazione:*

*libertà per tutte le immigrate dai CIE;  
ottenimento del permesso di soggiorno;  
No alle deportazioni nei paesi d'origine;  
vogliamo processi e condanne per l'Ispettore Adesso che ha violentato Joy e per i poliziotti stupratori.*

**L'assemblea delle donne, disoccupate, lavoratrici, precarie  
del 13/14 marzo a Taranto:  
“Bagagli per un viaggio delle donne in lotta”**

blog: <http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

# Appunti per un nuovo pensiero e prassi: femminista proletaria rivoluzionaria

*dall'Italia al Venezuela*

*(punti di elaborazione del MFPR Italia; spunti dal libro “Guerra popolare e liberazione delle donne in Nepal” della Parvati)*

## **Perché diciamo che è necessario un movimento femminista proletario rivoluzionario?**

**Siamo femministe** perché vogliamo raccogliere, essere espressione e rapportarci alla ribellione di tutte le donne, su tutti gli aspetti di oppressione, sfruttamento, violenza sessuale e in tutti gli ambiti: “tutta la vita deve cambiare” - contro un sistema sociale da moderno medioevo. Noi parliamo di femminismo perché questa è la definizione che storicamente hanno assunto le donne che si sono ribellate, che hanno lottato, scontrandosi apertamente con l'orizzonte sociale e culturale in cui vivevano.

**Ma siamo femministe proletarie**, perché le donne non sono tutte uguali, ma vi sono le borghesi, le piccolo borghesi e le proletarie; il femminismo è connotato dai caratteri di classe delle donne; noi vogliamo un movimento delle donne espressione della maggioranza delle donne che sono proletarie, lavoratrici, precarie di oggi e di domani, che sono oppresse dentro e fuori la famiglia, donne che non hanno nulla da difendere ma hanno doppie catene da spezzare. Un femminismo proletario perché questo sistema sociale capitalista è di classe, questo Stato è di classe, questo Governo, questi partiti parlamentari sono di classe, la loro politica si fonda sulla lotta di classe quotidiana, perché il maschilismo, il clericalismo, il fascismo sono espressione di una classe capitalista, imbarbarita e putrefatta. Il femminismo proletario afferma l'incompatibilità, inconciliabilità delle donne con ogni aspetto, economico, politico, sociale, culturale, ideologico di questo sistema borghese. Noi affermiamo il femminismo proletario contro il femminismo piccolo borghese che lotta solo per ritagliarsi spazi in questo sistema sociale.

Questo **femminismo proletario non può che essere rivoluzionario**: dall'insieme dei vari aspetti di oppressione, violenza contro le donne emerge la violenza “sistemica” di questa società capitalista, che non può essere riformata ma rovesciata con un processo rivoluzionario, in cui le donne – dall'inizio - siano l'anima e la forza più generalista, più coerente, più radicale di una rivoluzione che vada a fondo, una rivoluzione nella rivoluzione, che sconvolga e trasformi la terra e il cielo. Sono le donne proletarie che, diversamente dalle donne borghesi, non hanno nulla da perdere se non le proprie doppie catene, non hanno spazi da ritagliarsi all'interno della famiglia e della società borghese, non hanno i miti dell'emancipazione e dell'imprenditorialità femminile da inseguire, non hanno pari opportunità o quote riservate da rivendicare. E per questo che esse, quando decidono di ribellarsi esprimono una radicalità ed una determinazione che non hanno uguali; è per questo che quando alla paura, al silenzio, ai ricatti, si sostituisce la coscienza che “ribellarsi è giusto”, si scatena nelle donne proletarie una grande potenzialità rivoluzionaria.

Il femminismo proletario rivoluzionario - è **più che “femminismo”**, perché le femministe devono assumere la realtà della maggioranza delle donne, che sono lavoratrici, proletarie e sono le più sfruttate e oppresse, su tutti gli aspetti non solo materiali ma anche psicologici; devono assumere una visione di classe nella lotta per la liberazione del genere; perché devono lottare in una prospettiva rivoluzionaria perché le donne devono rompere non una ma tutte le catene; è **più che proletario**, perché le proletarie per liberarsi di tutte le oppressioni di questo sistema devono essere femministe, devono assumere un punto di vista delle donne su tutte le questioni e in tutti gli ambiti; perché sono le prime che hanno più interesse a conquistare la terra e il cielo; è **più che rivoluzionario**, perché le donne rivoluzionarie che non siano anche femministe e proletarie, spesso

assumono una ideologia, politica e prassi dogmatiche, apparentemente di classe ma in realtà ristrette e cadono anch'esse nel riformismo.

**Le donne sono le masse.** In ogni lotta le donne portano l'insieme della loro condizione (famiglia, ecc.) e viceversa portano le esperienze di emancipazione che si conquistano nelle lotte all'interno della loro condizione familiare. Quindi, parlare delle donne è parlare dell'insieme della condizione di sfruttamento e di oppressione delle masse.

Le donne portano oggettivamente, e quando lottano anche soggettivamente, una critica generale al sistema capitalista, un'esigenza di trasformazione radicale qui ed ora, per questo il movimento di liberazione delle donne è inconciliabile con ogni idea e prassi riformista.

L'essenziale della questione delle donne è che le donne sono le "masse"; solo se si affronta il problema delle donne il partito comunista rivoluzionario è di massa, solo se si affronta così c'è la linea di massa. Le donne portano altre masse, i figli, le famiglie.

### **lo sciopero delle donne**

Per le donne ogni attacco alle condizioni di lavoro e di vita non è mai solo economico o sindacale, perché esso è sempre impregnato di motivi ideologici, di concezioni e politiche reazionarie. Mentre si tolgono i diritti per/sul lavoro, aumenta l'oppressione, la subordinazione, la legittimazione di un clima da generale da moderno medioevo. Mentre si nega il lavoro alle donne, si rimandano a casa le lavoratrici, si usa da parte del governo e del vaticano una celebrazione della famiglia e del ruolo in essa delle donne, per fare della famiglia sempre più uno strumento di ammortizzatore sociale ma anche di controllo, normatività, di subordinazione delle donne; questo tipo di famiglia non fa che rafforzare la supremazia degli uomini sulle donne, sviluppa concezioni maschiliste e fortemente oppressive, di proprietà da parte dei maschi verso le donne, e per questo sta diventando anche il principale luogo di violenze e assassini delle donne.

**Lo sciopero delle donne** è uno strumento di lotta di valore storico, strategico, di rottura. Una novità, una rottura inaspettata da parte di padroni, governo, sindacati, e gli stessi lavoratori.

Lo sciopero delle donne intreccia la questione di classe alla questione di genere, l'aspetto femminista si deve intrecciare all'aspetto proletario: rompere le doppie catene! Una lotta per affermare il punto di vista delle donne in tutti gli ambiti e il nostro protagonismo e doppia determinazione. Per questo è inconciliabile e radicale contro ogni economicismo e riformismo.

Uno sciopero totale al femminile, perché costruito autonomamente dalle lavoratrici, dalle operaie, dalle precarie, dalle disoccupate, dalle ragazze, dalle casalinghe e perché ha nelle sue ragioni e nella sua piattaforma l'insieme delle condizioni di lavoro e di vita delle donne.

Lo sciopero delle donne è in distinzione/critica con la linea e la prassi dei sindacati, compresi i sindacati di base.

Consideriamo che i lavoratori sulla questione femminile non debbano limitarsi ad esprimere appoggio e solidarietà alle lotte delle donne, ma fare una lotta pratica contro il maschilismo. Un operaio non può lottare per migliorare le proprie condizioni materiali e non prendere posizione sulle discriminazioni sessiste, un operaio non può denunciare le condizioni di insicurezza in fabbrica e tacere sulle molestie sessuali; un operaio con coscienza di classe deve far propria anche questa lotta, sia perché quegli aspetti di oppressione non sono che l'ennesima manifestazione dello sfruttamento e della repressione del capitale, sia perché qualunque prospettiva rivoluzionaria che non facesse propria la trasformazione rivoluzionaria della condizione femminile, sarebbe una prospettiva rivoluzionaria mutilata.

La partecipazione delle lavoratrici alla lotta non riguarda solo un aspetto, non è mai solo "sindacale" ma porta una denuncia della condizione più generale. In questo senso le donne devono lottare anche contro i lavoratori per fare entrare con forza la questione di genere nella classe, chi non è "femminista" è maschilista Anche a questo serve lo "sciopero delle donne".

**Le donne sono una forza poderosa della rivoluzione.** Le donne sono state le prime ad essere soggiogate nella storia dell'umanità, saranno le ultime ad essere liberate, da qui la loro spinta a

portare la rivoluzione a forme più alte, dalla rivoluzione di nuova democrazia e socialista ad una rivoluzione nella rivoluzione. Per questo le donne sono una forza strategica che non solo previene la controrivoluzione ma che porta avanti anche una rivoluzione continua.

Il concetto di rivoluzione ininterrotta fino al comunismo ha una valenza strategica per le donne, perché solo quando la proprietà privata verrà abolita, si scatenerà la creatività delle donne. I vari concetti: ribellarsi è giusto, rivoluzione culturale, rivoluzione ininterrotta, rivoluzione totale, politica di massa, ecc. tutti esercitano un forte richiamo per le donne che devono metterli in pratica per la loro doppia oppressione. Devono essere attente e all'erta a scoprire ogni atto controrivoluzionario o revisionista perché esse hanno visto le conquiste dei loro diritti lentamente erose con ogni presa di posizione capitalista dei partiti in Russia e in Cina.

Il veicolo della trasformazione della società sono le donne. Per questo coloro che vogliono mantenere lo status quo cercano sempre di bloccare questo veicolo. È importante notare per esempio che in una famiglia, se una donna diventa quadro del partito c'è maggiore possibilità che tutta la famiglia sia politicizzata. In virtù della loro doppia oppressione esse hanno uno spirito proletario più alto di quello degli uomini della stessa classe.

Molte mogli hanno lasciato la loro casa e i loro mariti per legarsi al movimento lasciando i bambini per servire la causa della costruzione di un mondo diverso.

Le donne che hanno deciso di tornare a casa sono diventate economicamente più indipendenti e sono più politicizzate.

L'assenza di uomini, insieme alle atrocità della polizia, ha reso le donne solidali tra loro; i ripetuti rapimenti, le molestie da parte delle forze di polizia e la protezione data dallo Stato ai crumiri e ai rapitori ha messo in luce il carattere di classe e l'oppressione di sesso da parte dello Stato.

...con i tribunali popolari adesso le donne si sentono più sicure all'interno della casa e fuori, dato che i mariti inadempienti e i vagabondi vengono puniti a dovere... le donne sono diventate molto ferrate nel conoscere i diritti legali e il loro stato di oppressione.

La GP ha aiutato a consolidare norme progressiste nella vita del popolo. Oggi la nuova generazione di donne militanti non accetta il sistema di matrimonio riparatore e opta per i matrimoni d'amore su basi ideologiche. "Esse non vanno più gambe all'aria per avere figli".

### **Le donne devono combattere su due fronti: dalla prospettiva di classe e dalla prospettiva di genere: rivendicazione dei diritti di genere e dei diritti di classe.**

Data il livello ampio raggiunto di partecipazione delle donne e data l'influenza dell'imperialismo nelle zone urbane, c'è il pericolo per le donne della piccola borghesia di essere influenzate dal femminismo settario; dato il loro retroterra di classe esse potrebbero essere più sensibili alla rivendicazione dei diritti di sesso che a quelli di classe, arrivando al riformismo o alla deviazione di destra all'interno del partito... contrastare questo pericolo, portando l'elemento di classe a giocare un ruolo guida nel movimento delle donne.

Non esiste una "specificità femminile" come astratto problema di genere, a prescindere dalle reali condizioni socio economiche che determinano materialmente le esistenze.

MA, bisogna stare attenti a che la questione di genere non venga postposta a causa di un eccesso di zelo nell'applicazione della coscienza di classe. Questo porterebbe all'avventurismo e al settarismo di "sinistra".

Entrambe le tendenze estreme devono essere fermate, rendendo le donne di origini piccolo borghesi più coscienti di classe, e quelle delle classi più basse ad essere più sensibili alla questione di genere... lo scopo dell'organizzazione esclusiva di donne nell'organizzazione marxista-leninista-maoista serve principalmente per preparare donne attiviste che hanno principalmente coscienza di

classe e sono anche sensibili al genere...

Dobbiamo combattere due tendenze:

La tendenza di destra vuole fare della partecipazione delle donne una forza secondaria. Essa usa la forza femminile come forza tattica quando la situazione lo domanda o quando le loro capacità specifiche sono necessarie.

La tendenza dogmatico-revisionista, che appare di sinistra mentre in essenza è di destra. Fa questo con slogan radicali, posizioni estreme, giurando sulla classe e solo sulla classe. Essa sottovaluta i problemi specifici delle donne e le discriminazioni sessuali; mentre si romanticizzano le difficoltà pratiche che le donne devono sopportare di più (es. gravidanza come un'opportunità data alle donne per provare la loro "stoffa"), ma quando non rispondono alle aspettative, vengono gradualmente emarginate nel nome della necessità della rivoluzione. Per questo cade nella trappola della negazione del ruolo strategico delle donne nell'EPL.

Il rapporto tra contraddizione sessuale e contraddizione di classe sta nel rapporto tra liberazione delle donne e rivoluzione: la liberazione delle donne è parte del processo rivoluzionario, ma il processo rivoluzionario non può avvenire se non si scatena la forza delle donne. Per noi classe è sinonimo di rivoluzione. Dire questo significa che noi scateniamo la ribellione delle donne anche all'interno del proletariato.

La questione femminile non è una specificità della lotta di classe. Essa porta una visione generale della lotta di classe. La lotta delle donne è una lotta per sé ma nello stesso tempo per gli altri, è una lotta che chiama a fare i conti con che tipo di società si vuole costruire, che chiama a fare i conti sulla concezione della vita, del rapporto tra le persone, tra donne e uomini; è una lotta che allude più di altre al comunismo. Le donne portano oggettivamente, e quando lottano anche soggettivamente, una critica generale al sistema capitalista già prima della rivoluzione. Per questo sono strategiche **per la rivoluzione nella rivoluzione.**

La questione delle donne diventa di cruciale importanza per tutte le classi. Nell'odierna guerra di classe gli imperialisti stanno cercando di usare le donne come portatrici di pace, per mantenere il loro status quo, mentre le forze mlm stanno spostando violentemente le donne contro il sistema che è stato responsabile del loro doppio sfruttamento. Gridiamo quindi: "lavoratrici di tutti i paesi unitevi. Non avete niente da perdere se non le vostre doppie catene!".

La partecipazione delle donne nella gp e nell'EPL:

Primo, ha rimosso la paura psicologica e il sentimento di insicurezza, creando una forte base per erodere le credenze religiose e superstiziose dentro la famiglia.

Secondo, ha distrutto la base feudale che vedeva la donna come anima impura, malata e bisognosa d'aiuto. Con l'acquisizione di forza, sia ideologicamente che fisicamente, le donne non solo sono diventate fiere del loro corpo ma hanno cominciato ad assumersi la responsabilità di mantenerlo in forma.

Terzo, ha suscitato la sete di conoscenza tra le donne

Quarto, insegna alle donne attraverso la pratica il carattere di genere e di classe della classe dominante. La GP è riuscita a fondere le questioni di genere con le questioni di classe, legandole con il processo di sviluppo dell'ideologia.

La GP è riuscita ad utilizzare la natura sociale, comunitaria e cooperativa che le donne hanno acquisito dal loro essere forza riproduttiva oltre che produttiva, a beneficio sociale del nuovo stato popolare, preparando la strada per il comunismo.

Quinto, cambia la tradizionale divisione del lavoro... ci sono casi in cui le mogli sono sul campo di battaglia mentre i mariti si occupano d'altro, talvolta le mogli guidano i mariti sul campo di battaglia. Oggi le donne rappresentano il 30/50% della forza dell'EPL.

Per aumentare la loro fiducia e sviluppare la direzione delle donne nell'EPL vengono costituiti

specifici settori di donne, talvolta plotoni o perfino compagnie. “Dalla casa al fronte”.

La natura dell'oppressione di classe e sessuale delle donne è di lunga durata, ecco perché la GP di lunga durata attrae molto le donne oppresse. La GP di lunga durata aiuta la partecipazione delle donne, poiché questa guerra di guerriglia è il metodo usato dalla parte debole della società per combattere contro le forze di stato più forti. All'interno del processo della GP le trasformazioni continue, l'abbattimento della cultura feudale e il controllo della cultura imperialista aiutano le donne nella realizzazione del loro valore di esseri umani che hanno una dignità.

La GP prepara le donne alla g. d'insurrezione dove velocità, sorpresa e sforzi concentrati sono necessari per la presa finale del potere centrale.

Nell'EPL le donne sono più tenaci, sono capaci di una maggiore riservatezza, fuggono meno degli uomini dal campo di battaglia. Allo stesso modo i successi non danno facilmente alla testa così come le sconfitte non le piegano facilmente. Esse difficilmente rifiutano l'incarico dato loro, ci provano sempre.

La partecipazione delle donne ha aiutato non solo a contrastare la tendenza militarista ma anche a impedire che i soldati si trasformassero in guerriglieri senza meta. Ciò ha reso facile il lavoro di militarizzazione delle masse. Il loro coinvolgimento ha un effetto di “auto pulitura” nell'EPL. Il loro inserimento fa dell'EPL una forza amica verso il genere e con una coscienza di classe. Con il coinvolgimento delle donne nei lavori di costruzione prettamente maschili e con il coinvolgimento degli uomini nei lavori considerati prettamente femminili (preparazione del cibo, ecc.), l'EPL è stato capace di spezzare la tradizionale divisione del lavoro.

Le donne spesso si prendono del tempo per decidere di unirsi al movimento, ma una volta che vi hanno preso parte vi rimangono fermamente coinvolte, più degli uomini... Ciò può essere dovuto al fatto che le donne hanno più cose da conquistare in questo movimento rispetto agli uomini, cioè, per esse non si tratta solo di sfuggire dall'oppressione di classe ma anche da quella di genere. Le donne devono condurre una battaglia più lunga a causa della doppia oppressione, occorrono sforzi soggettivi.

Dopo tutto, rompere le doppie catene richiede una forza più grande e una più forte volontà...

L'EPL ha allargato le sfere di attività delle donne dall'utero all'universo. Tutto ciò ricorda una delle cose che Lenin ha detto “la guerra trasforma in dieci giorni quello che in tempi normali richiede 10 anni”.

La partecipazione delle donne nell'EP ha dato anche un carattere di massa all'esercito, rendendolo multifunzionale, multi caratteriale, facendone così un vero esercito popolare... non solo il centro di combattimento ma anche dell'organizzazione e della produzione. Il molteplice lavoro che le donne hanno condotto in casa e nella comunità ha assunto un carattere pubblico.

Ma per le donne non basta essere combattenti, occorre essere offensive sul fronte ideologico. Il punto di vista ideologico corretto è importante quando il combattimento materiale sul fronte della g. Gli uomini non sono così entusiasti nel vedere affermata l'autorità delle donne nell'EPL, non le vogliono coinvolgere nell'elaborazione di nuovi piani, politiche e tendono a relegarle nei tradizionali lavori specifici di genere. Le donne perciò devono lavorare duro, il doppio, anche il triplo, per stabilire la loro autorità nell'EPL.

Le donne devono ancora lavorare sodo per esercitare la loro autorevolezza così che le masse le accettino come dirigenti. Devono sapere che il loro lavorare sodo, essere semplici e pratiche, non è sufficiente; devono conquistare le menti delle masse, per cui è necessario acume ideologico e politico. In assenza di ciò, possono inavvertitamente cadere nella trappola del metodo burocratico di trattare le contraddizioni.

La direzione delle donne è essenzialmente la concretizzazione dell'ideologia politica. I movimenti rivoluzionari hanno sempre scatenato la furia delle donne, ma essi non sono stati in grado di focalizzare la loro energia nel produrre una duratura direzione di donne comuniste. Perché ci sono poche dirigenti quando il marxismo offre un'analisi così penetrante e una soluzione all'oppressione delle donne? Perché nonostante le crescenti condizioni oggettive, si riduce al fattore caso la questione della direzione.

Prima dell'inizio della gp le donne preferivano lavorare nel fronte di massa delle donne piuttosto che nel partito. Oggi è più importante essere nel partito, perché la controrivoluzione comincia nella macchina del partito prima di invadere tutti gli altri campi... (ma) quando manca la conoscenza ideologica cadono nella trappola che le porta a correggere solo gli aspetti tecnici, senza ricercare una rettifica ideologica, che rappresenta l'aspetto principale.

Valori patriarcali nel partito comunista. Essi considerano il ruolo delle donne come di 'sostegno'. Come risultato il partito spesso sopravvaluta la lotta di classe a spese dello sfruttamento di genere dimenticando la relazione dialettica tra i due aspetti. Ci sono casi di ritardo nella formazione di organismi separati delle donne... lì dove esistono ci sono casi dove al fronte di massa delle donne non viene dato il richiesto grado di libertà così come previsto dai loro stessi programmi. In questo modo avviene il furto della loro creatività e del potere della loro iniziativa. Ciò in ultima analisi genera alienazione e codismo nel partito... il conservatorismo del partito lo si può vedere anche quando relega le donne al lavoro politico relativo solo alle donne... accettazione formale da parte dei compagni della direzione delle donne mentre nell'essenza non viene accettata

Sul fronte pratico questo porta alla spontaneità, per cui le questioni delle donne vengono indicate, ma non affrontate, lasciando la loro soluzione alle circostanze, e ciò porta al gradualismo.

Altra faccia di esistenza della divisione tradizionale del lavoro (lavoro mentale agli uomini, quello manuale alle donne): considerare uomini e donne assolutamente uguali senza essere sensibili alla speciale condizione delle donne;

o essere superprotettivi sulla sicurezza dei quadri donne, quando questa non è garantita, o nel sostituirsi al lavoro mentale delle donne.

Per affermare il potere della 'metà del cielo' occorre un "diritto diseguale"; ci battiamo per un potere che realizzi non "l'uguaglianza" ma la "disuguaglianza" e attraverso la disuguaglianza realizzi la vera uguaglianza.

Al movimento delle donne proletarie serve il sostegno di tutti coloro che non solo si sono ribellati contro la loro visione di classe ma anche contro la loro immagine stereotipata sessista.

Mao: "Continuate ad essere insoddisfatti, il mondo appartiene agli insoddisfatti". Questo è ancora più vero per le donne rivoluzionarie che devono percorrere una lotta di classe e di genere ancora più lunga e complessa, una lotta all'interno del partito e una lotta interiore.

*Agosto 2009*

noi odiamo gli

# UOMINICHE ODIANO LE DONNE

violenze sessuali  
uccisioni di donne

patriarcato  
moderno medioevo

Contro Contro Contro

razzisti  
fascisti  
clerico integralisti

**Berlusconi**  
**l'utilizzatore**  
e le sue ministre



Lisbeth da "Uomini che odiano le donne"

*nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro,  
nelle case e fuori dalle case....*

## *l'unione delle donne fa la nostra forza!*

*Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario*

Mfpr@fastwebnet.it - femminismorivoluzionario.blogspot.com